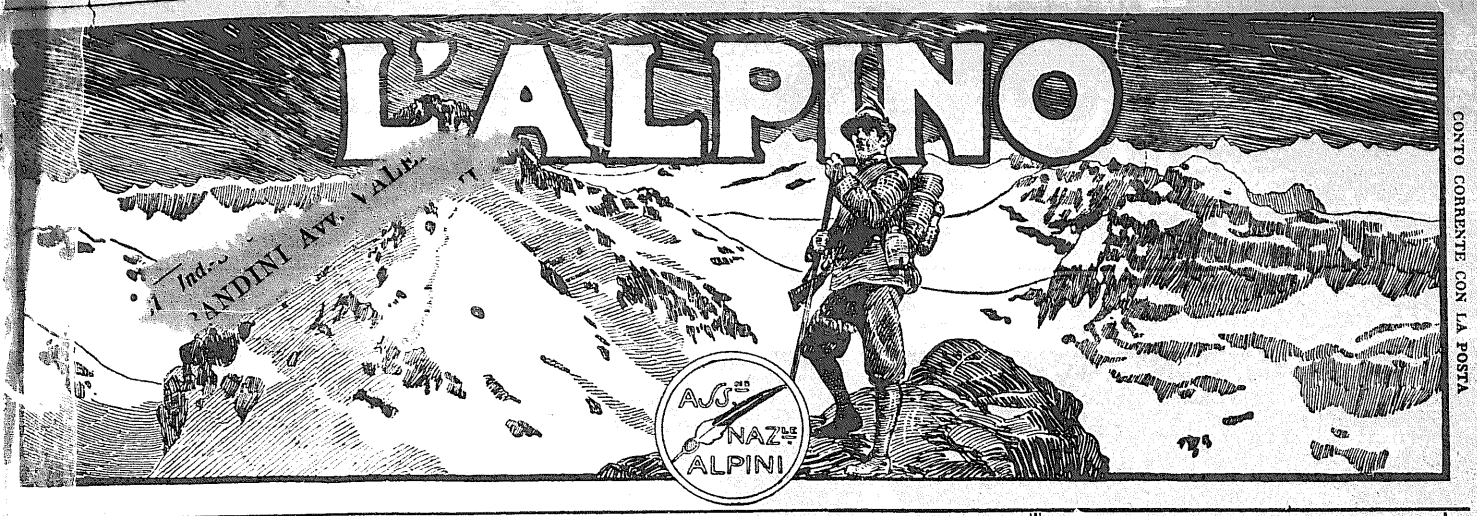
Anno IX - N. 1. Milano, 15 Gennaio 1927.



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

ANNO NUOVO

« Excelsior... Ad excelsa tendo... Per aspera ad astra... », tutti motti che Reggimenti e Battaglioni hanno scritti sotto e sopra il «pito» a profusione!

Quale motto dovrebbe ispirare l'A.N.A.?

E' meglio che non ne abbia nessuno e che di anno in anno essa prosegua derivando il suo comportamento dagli elementi della sua solidissima base.

Noi siamo del parere che prima di mirare all'anno nuovo ci si debba volgere ad osservare ciò che nell'anno vecchio si è fatto. Se passiamo, quindi, la rivista al 1926 dovremmo essere contenti di quelle quattro o cinque cose che abbiamo concluso fra tutto che ci si può teoricamente proporre per l'A.N.A. ideale. E quattro o cinque son tante, beninteso senza mancare ai postulati. Sorgendo, siamo stati primissimi fra i combattenti ad unirci ed a sfatare gli sputi dell'immediato dopo guerra. Oggi che serenamente possiamo innalzare al vento i nostri gagliardetti, per la nostra integrità è sufficiente proseguire a « passo di strada », perchè verso il bene della Patria siamo certi di ascendere sempre, perchè — more alpino — non ci si arresti alle fontane.

Non v'è giorno che alle Alpi non si riconosca più grande valore militare. Per la difesa e l'offesa esse sono il margine sacro dove il riposo sarebbe colpa anche in regime di pace. E dalla guerra l'Alpino conserva, ed ogni giorno rafforza, il diritto di essere il più attivo custode del difficile confine che per destino egli sa difendere e valicare meglio di chi è nato al piano.

Con tale compito, fra i consensi d'ogni giorno, l'A.N.A. che alle Fiamme Verdi conserva l'anima di alpino, non può sviare la méta. Il dovere dei nuovi alpini sarà sempre quello dei vecchi che una Storia hanno scritto, e le virtù del ceppo saranno la linfa dei nuovi rami.

Anno nuovo è per noi vita intensa con rinnovate energie, arrivo di rincalzi, un più largo respiro ed un più grande circolo attorno alla fiamma che sale dritta al cielo e riscalda la nostra fede.

Con essa saremo alpini per la vita, soldati già pronti per un'altra chiamata.

OSCHENDRIHL

Vorrei che altri raccontasse la conquista dell'Oschedrihl, di questa quota della Bainsizza su cui andammo a sbattere la nostra cocciutaggine scarpona, noi Alpini del Battaglione Pasubio e del Battaglione Tonale.

Vorrei che altri ne parlasse, per la semplice ragione, che io coll'Oschedrihl ho un fatto personale, non tanto per me, come per gli alpini della 290 Compagnia, per i quali la più bella e la più ambita conquista, perse, nella rete della burocrazia, molte se non tutte, delle sue soddisfazioni.

All'indomani della conquista il Vincitore di Vittorio Veneto, il Generale Boriani lanciò alle sue truppe l'ordine del giorno che il numero 14, anno VIII, dell'«Alpino», ha riportato. « Voi, diceva il Generale Boriani, avete conquistato l'Oschedrihl e la montagna fu nostra definitivamente: questo fu degno battesimo dei vostri nuovi battaglioni ».

Nuovi a dire la verità erano solamente i nomi dei battaglioni: ma vecchi ne erano gli alpini. Alpini del 2° e del 3°, del 4° e del 5°, che avevano conosciute le trincee di quasi tutto il fronte montano, soldati fra cui fiorivano le canzoni di tutte le vallate d'Italia: alpini, che avevano affinato, nei corsi sciatori, le loro naturali qualità di montanari e di soldati, che avevano acquistato nell'uso dello sci e nella lotta contro gli elementi, uno spirito di iniziativa prezioso per chi doveva combattere in un terreno tanto difficile come quello della Bainsizza: alpini che avevano preso l'abitudine di fare da sè; per questo forse troppo poco disciplinati, ma per questo anche magnifici elementi capaci di muoversi e di operare anche isolatamente, impetuosi nell'attacco, tenaci nel volere, gagliardi nel resistere.

E qui si potrebbe aprire una parentesi, per affermare ancora una volta la profonda utilità che nelle truppe da montagna hanno avuto (e quindi dovrebbero avere) le esercitazioni sugli sci: senonchè, qualche bocia potrebbe immaginare, che noi del «Pasubio» fossimo andati il 23 agosto 1917, con trenta gradi di calore, all'attacco dell'Oschedrehl, in camice bianco, cogli sci ai piedi, e la paraffina. Il che non era ciò che precisamente si poteva fare in quei giorni e con quei calori.

E' certo che, il Battaglione Pasubio era un bel battaglione: quando già, in alcuni dei reparti, che attendevano con noi alle esercitazioni quotidiane in valle dell'Iudrio, (un po' troppe a dire la verità) serpeggiavano malumori che dovevano purtroppo essere forieri di più gravi capovolgimenti morali, fra gli alpinacci del Pasubio, arieggiava immutato uno spirito di alta montagna, anche se le marcie di esercitazione partivano da quota 200 per arrestarsi a quota 600, anche se ai nostri sguardi, avidi di tramonti scolorantisi sull'altezza delle Alpi, apparivano solo la uniforme tranquillità della pianura Friulana, o gli avvallamenti, appena apena marcati, delle colline di Cividale.

Ma la notte, che lasciammo Bordou, per recarci nel Vallone, di Buce, non rimpiangemmo certo le vecchie trincee lasciate sugli alti monti: il rombo della artiglieria non riusciva a turbare la serena bellezza della notte e dalle stelle tremolanti nel cielo, scendeva a noi un linguaggio mite ed accorato, carico di nostalgie profonde e di calma serenità.

Dall'Isonzo saliva il boato delle artiglierie; si rincorrevano, da mille punti imprecisati, gli echi di mille voci indistinte ed era come se un fiume gigantesco scrosciasse, da non so quale inverosimile altezza, il frastuono di una cascata immane; sulla strada bianca sotto la luce della luna, gli ottocento uomini del battaglione, zaino a terra, punteggiavano colle sigarette o i toscani accesi, la attesa tranquilla.

Rimpiangemmo però le nostre trincee di alta montagna, il mattino del 19, quando valicammo il ponte B a Bodrez. Il ricordo si confonde collo spasimo. La scalata a quota 380 fu una corsa affannosa sul terreno rovente: le nostre fauci che conoscevano le fresche acque dell'Alpe amica, non seppero che l'amaro di una sete senza fine.

Quota 380 non aveva acqua: boracce non ne avevano i numerosi morti nemici: e furono ore di sete penosa, rotte solo, dalle allegre avventure di qualche nostra pattuglia che andava a scovare nel vallone di Kotec i dispersi nemici.

Poche le cattive notizie: molte le buone, che ci davano le altre due compagnie del Battaglione (291 cap. Zuliani, 292 tenente Brugnoli Piero) già al di là di Vehr, alle prese colle retroguardie nemiche. Noi, della 290, ce ne stavamo a cavalcioni del vallone di Kotec, a protezione del fianco sinistro della Brigata Bersaglieri ai comandi del Generale Boriani. Giungevano intanto le notizie dei primi feriti: i Tenenti Saronni e Fasanotti Italo.

La notte sul 22 agosto, ci venne l'ordine di raggiungere le altre due compagnie del Battaglione ammassate a quota 856: la marcia nella notte, in cui i reparti della divisione andavano riprendendo i collegamenti rottisi nell'impeto della avanzata, si svolse come in un velario di sogno: dalla quota dell'Oschedrih, che in quel momento costituiva un fiero punto di difesa del nemico, pioveva su di noi la luce tremula dei razzi luminosi: nei tratti battuti dalla mitraglia si scivolava, uomo dietro uomo, di sasso in sasso, da avallamento ad avallamento, raggruppandosi a poco a poco sotto le prime balze dell'Oschedrihl. L'alba filtrante giù dalla fitta pineta ci trovò così nel fitto del bosco, in attesa di ordini, mentre sulla zona tormentata col sole risorto in una gloria di luce, scendeva dopo tanti giorni agitati, un momento di tranquillità.

Così noi della 290 Compagnia vedemmo la nostra quota quel mattino; chiusa nel fitto della abetaia, cupa nel silenzio dell'ora, ergentesi colle due sue punte alta sull'altipiano: tutt'intorno alpini e bersaglieri la stringevano con piccoli lavori di trincea. Fu alle 10 del mattino del 22 agosto, che il silenzio si ruppe: di abete, in abete, di pietra in pietra, si scatenò l'assalto violento subito rotto in mille episodi sanguinosi. Durò, con alterne vicende, due ore, durante le quali sulla selletta che sola oramai divideva i due campi nemici, si susseguirono plotoni a plotoni, frantumati sempre dalla mitraglia implacabile.

La 290 quel mattino ebbe stroncate parecchie penne: sui caduti della compagnia del Battaglione Tonale del Capitano Manfredini, caddero gli alpini della mia compagnia, e rimasero a segnarci la via. La 290 perdette il tenente Benetti. Quel giorno più non andammo avanti...

La notte del 23 fu nottata da leggenda: noi avevamo piazzato le nostre mitragliatrici alla selletta separante le due quote contese: gli austriaci, dal canto loro, avevano fatto altrettanto. Fu una sinfonia di tutti i toni e di tutta le gamme: fu un susseguirsi di attacchi e di contrattacchi.

L'alba, colla prima luce, riportò la calma sulle linee... morirono le ultime raffiche di mitraglia,... tacquero i fucili, e ad un tratto, come se fra le due sponde avverse fosse passata una parola d'ordine, fu silenzio pesante su tutto il fronte.

Era già arrivato al comando di bat-

taglione l'ordine di operazione che fissava per le ore 10 del mattino il nuovo attacco alla quota 856: ma dalla stanchezza della notte insonne, dalla ferocia degli attacchi che si erano svolti durante essa, doveva, per gli alpini della 290, balzare l'ora della più insperata conquista.

Il tenente Marchi fu il primo ad accorgersene: davanti a noi, una quindicina di austriaci si arrendeva: sfilavano ad uno ad uno cantamente scendendo verso di noi, dopo avere gettate le armi.

E allora (erano le sei del mattino), nacque e si concretò nella mente assonnata il semplime progetto: salire per dove essi scendevano. Salimmo in pochi svelti, cauti, silenziosi, di null'altro armati che di bombe a mano: afferrammo la trincea di un balzo, dopo di avere dato il « ciao pais », ai nostri poveri caduti: piombammo sulle piccole guardie atterrite, gettammo bombe, gridammo tutti i Savoia dei nostri polmoni, invademmo le caverne, catturammo il presidio.

E poichè sul rovescio della posizione si apriva una mulattiera, e da che mondo è mondo, le mulattiere sono le strade maestre degli alpini, giù dunque verso Trusnje, un alpino dopo l'altro, ragazzacci che sentivano di non poter stare fermi, ora che erano lanciati, alpinacci che correvano verso le più belle conquiste, verso i campi di patate e verso i prati, su cui starnazzava qualche gallina

A sera, quando il battaglione fu riunito, fatto l'appello, mancava.o r. na diecina di alpini... scesi a scorare i prigionieri di guerra.

Figuravano infatti fra i prigionieri due grossi maiali e relativa stirpe, una mucca e relativo bocia, un numero impensato di conigli, un cavallo ed infine sei ufficiali e relativa truppa catturati, sulla quota 865.

Sufficente per un banchetto di alpini.

Eppure, se mi capita di incontrare, per le ampie vie del mondo, un alpino della 290 compagnia, se ciò avviene in qualche baracca di montagna dove si possa snocciolare il rosario dei ricordi davanti alla bottiglia vetusta, il discorso non cade sempre sulla cena della 290 dopo le giornate della Bainsizza.

Il discorso si ferma sul vitellino da latte che un ufficiale di non so quale comando, venne a requisire direttamente presso il comando della Compagnia: la richiesta, incominciata cogli elogi al reparto, e finita colla domanda della bestia, non ebbe esito.

I quarti del vitellino friggevano nelle marmitte di cottura allegramente. E non ebbi da rammaricarmene... perchè per un alpino di allora, era meglio un vitellino oggi, che una onorificenza domani.

Cap. Robbiati Piero.

Padova, 20-1-927.

LA PAROLA AL SEGRETARIO GENERAL

I.

I soci devono imprimersi vio lentemente nel cranio quanto se gue:

— Il pagamento della quota sociale per il 1927 dev'essere effettuato senza indugio alla Segreteria della Sezione o del Gruppo di appartenenza, e comunque non oltre il mese di febbraio.

— Ogni cambio di indirizzo per la la spedizione del giornale de v'essere accompagnato da L. 2 (anche in francobolli) a titolo d rimborso spese per la ristampa della fascetta.

— Non si risponde che alle lettere accompagnate dal francobollo per la risposta.

II.

A loro volta i Segretari Sezionali devono essere scrupolosi osservanti delle seguenti norme d buona amministrazione:

— I versamenti delle quote de soci devono essere assolutamente effettuati alla Segreteria Generale entro il mese di marzo a norma dell'art. 5 dello Statuto Sociale.

— A datare dal 1.o aprile p. v. — provvedimento gravissimo ma necessario — sarà sospeso l'invio del giornale a tutti quei soci per i quali non è pervenuta la relativa quota alla Segreteria Generale.

III.

I soci ed i Segretari Sezionali devono inoltre — nell'ambito ciascuno delle proprie possibilità o attribuzioni, ed a dimostrazione dell'attaccamento che provano per la famiglia verde alla quale appartengono — facilitare il compito dei loro colleghi della Segreteria Generale e rammentare che sono sempre aperti gli abbonamenti a « L'Alpino » (Lire 20), per il quale si deve fare attiva propaganda fra amici e simpatizzanti.

Per l'adunata dell'"Edolo" a Riva di Trento

Qualche Alpino della naja vecchia deve aver brontolato sotto i baffi: Ostrega, che maniera di fare le cose! Hanno parlato di fare un'adunata sei mesi fa e poi nessuno si è fatto vivo! Si vede che sono tutti morti e che la Ecia deve aver preso moglie!...

Invece, ecco che siamo pronti ed ora, Nappine Verdi, tocca a voi!

Gli Alpini dell'Edolo, del Valcamonica, dell'Adamello, del Tonale, del Mandrone e del Cavento si stanno mobilitando; quelli del Tirano, del Morbegno e del Vestone, con tutti quelli dei battaglioni figliati durante la guerra, ànno di già spazzolato il cappello e raddrizzata la penna per la cantata che noi faremo ai «bocia» sulla piazza di Riva di Trento l'aprile venturo.

Caro vecchio Edolo, irrequieto e bisognoso sempre di una mano che ti sappia bene imbrigliare e condurre, sonoro di tutte le canzoni camune e bergamasche, le canzoni della nostra giovinezza, più verde e più rossa!

Verrà con noi a trovare il battaglione dei suoi « scecc » Donna Clelia Calvi, la mamma di tutti gli Alpini bergamaschi, che non à petto e cuore bastevoli per sostenere tutto il dolore e tutto lo azzurro delle medaglie dei suoi quattro Alpini morti.

La mamma di Nino e di Attilio Calvi, di Santino e di Giannino avrà per noi tutti il suo mite sorriso buono, santo e rassegnato, come quello di tutte le madri Alpine che non ànno più rivisti i loro figlioli, ma non le tremerà la voce e gli occhi saranno fermi, quando noi tutti le faremo ressa intorno, per abbracciarla, nel nome dei suoi figlioli che noi tutti abbiamo conosciuti ed amati.

Ed un altro verrà, che nell'anima à tutte le ferite che gli straziarono il suo bel figliolo sulla cresta maledetta del Lagoscuro e volle portare il suo « bocia » a dormire nel cimitero di Temù, accanto agli « anziani » del battaglione: il babbo di Alessandro Mazzotti, quello che non fece una lagrima, ma volle gettare la prima manata di terra e si scusò cogli Alpini che rendevano gli onori di tremare, per il gran freddo che faceva.

I fratelli di Val Camonica ci accompagneranno, la vedova di Franco Tonolini e la sua figliola; noi rivedremo in esse la salda e maschia figura dell'Alpino che aveva quel suo forte e sereno sorriso per tutti, quando il pericolo era maggiore e la morte più vicina.

E da Trento, la città santa che fu mèta e sogno di ogni battaglione, verrà quella che ebbe il suo Alpino sputacchiato e deriso dalla canaglia Austriaca e, come Cristo, alzato sul patibolo; quello che veramente fu il Battista, l'Annunziatore, e morì per la salvezza della sua terra.

E, con loro, ad offrire il nostro dono, vi saranno tutti i nostri morti e la cerimonia sarà austera e grave di memoria: poi il nostro canto scoppierà irrefrenabile come una preghiera, come un inno di esaltazione.

Alpini del Quinto! Penne nere di ogni reggimento e di ogni vallata, arrivederci a Riva di Trento!

* * *

Nell'Alpino del mese di marzo, verrà pubblicato, per esteso e bene dettagliato, l'ordine di operazioni per la marcia degli Alpini su Riva di Trento, con gli orari di raccolta e la spesa comcomplessiva.

I Gruppi si diano attorno e procurino adesioni un poco... palpabili, per via della pecunia: tutti quelli che ànno un « bocia » al battaglione possono venire con noi a trovarlo, approfittando della poca spesa.

Il colonnello De Castiglioni, chi dei vecchi non lo conosce? — si è arrangiato così bene che al rancio speciale degli Alpini, interverrà tutto il battaglione, ed i «bocia» siederanno a tavola con gli « anziani » e non mancherà un mulo, il più vecchio, a rappresentare i nostri umili e preziosi amici di naja sudata.

I Gruppi e le Sezioni si ricordino che tutto quello che raccolgono resta a loro disposizione, perchè agli organizzatori dell'adunata non occorre nulla. La cosa à del miracoloso, ma S. Antonio dei miracoli era Alpino anche lui...

L'adunata sarà certamente indetta in una delle domeniche di aprile, la data precisa non si può fissare, per ora, perchè è subordinata a quella che la Sede dell'A.N.A. fisserà per l'adunata degli Alpini del Quinto a Milano.

Le Sezioni di Brescia, di Breno e di Bergamo, dove il battaglione recluta, devono fare intervenire le rappresentanze di tutti i loro gruppi.

Se ne fa loro un debito di onore.

Si partirà da Brescia non dopo le ore 7 del mattino, per fare ritorno alle 9 di sera: alloggi per gli Alpini che non possono compiere il viaggio in un solo giorno, saranno predisposti a mite prezzo.

A Brescia funzionerà, al sabato sera, un apposito Comando di Tappa.

Le nostre gentili Patronesse non si spaventino dell'ora piuttosto mattutina: vengano che, anche per loro, troveremo qualchecosa da fare.

Così avremo il piacere di conoscerle tutte, anche quelle che si limitano a pagare od a farsi ricordare di pagare la quota, alla fine di ogni anno.

Il che, per delle Patronesse Alpine, è un po' troppo poco.

la « Ecia ».

La simpatica lettera d'un alpino del 5°

Una patronessa dell'A.N.A. che ebbe parte principalissima nei festeggiamenti ai soldati del 5°, ricevette da un alpino del Reggimento la lettera che pubblichiamo, perchè dimostra la gratitudine sincera di un soldato che si fa interprete di tutti i camerati festeggiati. (*N. d. R.*).

Preg.ma Signora,

Per gli Alpini del 5° Regg.to, per la 45.a Compagnia ed in modo speciale per me, mi permetta che Le esprima tutta la riconoscenza, tutta la gratitudine e un ringraziamento profondo degno d'una accoglienza memorabile.

La maestosa cerimonia di ieri mi ha riempito l'animo di entusiasmo, mi ha fatto volgere il pensiero alla cara memoria di chi meglio di noi merita un ricordo. Gli Alpini che ci precedettero nella grande guerra, vinta con valore, con sacrifici e col sangue, han redento l'Italia, han guadagnato a noi le Alpi e i paesi che noi abbiamo varcato ma senza sacrifici, senza pericolo e siamo giunti a Milano fra l'entusiasmo dei Milanesi che hanno voluto dimostrare a noi (che non meritiamo) il loro cuore sempre buono e generoso.

Grazie ai Milanesi ed a Lei, Signora Preg.ma; serberemo tutto l'affetto ed un ricordo speciale.

Ai Caduti per la Santa Guerra di Redenzione serberemo il più profondo sentimento di venerazione e di amor fraterno.

Alla nostra Italia Redenta giuriamo una concordia perenne, un avvenire di grandezza e di gloria.

Mi perdoni se l'ho importunata di mio proprio arbitrio; mi serbi nella memoria quale umilissimo alpino

Nava Tarcisio

della 45. Compagnia

Monte Nero e Monte Rosso

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito ancora nella seconda edizione de « La conquista del Monte Nero » (1) (1922 Stabil. Poligr. per l'Amm. della Guerra) dovette scrivere queste precise parole: « E' noto che occorse una confusione di parole; il nome slavo del Monte «Knr» si confuse con la parola slava « crn ».

Si confuse. Impersonale. Ma chi confuse? Come avvenne questa avventura? Si sa chi è stato il protagonista? Se ne son fatte ricerche? E' stato qualche Ufficiale? Qualche soldato? Qualche giornale? Qualche piemontese o qualche friulano?

Mai sbaglio fu più grandioso e solenne ed enorme. Se fu battezzato così da qualche soldato è da considerare come sia stato imposto ai Comandi, all'Italia, al mondo. Un successo, cui tutti piegarono il capo, anche — un po' a malincuore — il Riparto Operazioni del Comando Supremo.

Ma spieghiamo lo sbaglio. Il nome italiano del complesso massiccio che dal meridiano di Roma (Monte Mario)ha le coordinate a 46' e 16' di latitudine nord e 1'12'-19' di longitudine orientale è ormai «Monte Nero». Il nome slavo è « Krn » che significa non nero ma monte a branche, monte mozzo o stroncato, dalla figura tipica del vertice maggiore (m. 2245), il naso napoleonico, situato nella sezione orientale delle Giulie settentrionali, sinistra dell'Isonzo, a 12 Km. in distanza d'aria dal Mataiur, a 19 dal Tricorno, a 20 dal Canin.

Si confuse Krn con crn (nero) e si diede il nome di M. Nero. Molto a sproposito anche sotto altri aspetti. Per un migliaio di m., dai 1000 ai 2000, l'inclinazione del terreno è fortissima, dai 40 ai 45 gradi. I materiali o rocce costituenti il massiccio sono quelli propri dei terreni secondari o mezzozoici recenti essendo da riflettersi, quasi per intero, al cretaceo. Si notano calcari candidi, a lastroni, bianchi, compatti, terraci. La parete di dislocamento o paglia superiore, che delineò il « naso » è perfettamente bianca.

Anche per ciò — neanche a farlo apposta — il nome di « Nero » non è adatto.

* * *

Colossale sbaglio di toponomastica. Sono sbagli monumentali che resteranno per sempre. Monte Nero e Monte Rosso, ognuno ha il suo volume di storia che non si può cancellare.

Monte Rosso, attualmente, in eredità di guerra, è quota 2163.

Detta quota erroneamente fu detta M. Rosso. Perchè erroneamente? Perchè il M. Rosso vero è il Rudeci-rob, cioè quota 1916, che noi chiamavamo friulanamente « rude-sirop ». Quello, sì, è proprio Monte Rosso, anche etimologicamente. In slavo «rudeci» vuol dire rosso: « rob » vuol dire « roccia falda di monte roccioso, a faglia ». Ma il Rudeci rob è la più alta digradazione del massiccio verso il Mrzli; il Rudeci rob è lontano da M. Nero, poichè è più a destra, est-sud, di quota 2077, di quota 212, del Maznik. Mentre che quota 2163, detto erroneamente M. Rosso, è immediatamente aderente al M. Nero, da cui è diviso dalla sola Colletta di M. Nero.

Qualcuno, glottologicamente, fece la traduzione di Rudeci rob, e non sapendo qual'era, appioppò il nome di Rosso non al Reduci Rob, ma a quota 2163, che nulla c'entrava.

Nè vale dire che quota 2163 fu chiamata rossa pel sangue degli assalti. Quando noi Alpini portammo a punta Kozliak la 7.a batteria da Montagna, già quota 2163 dai soldati era chiamata M. Rosso che ancora non era stato assalito. Bensì il 2 giugno il « Cividale » assalì — per primo — il Rudeci rob, lasciando 300 soldati e 11 ufficiali. Solo il 6 luglio attaccava quota 2163 e di 300 restarono precisi 40. Dopo è vero, io vidi sette assalti alla quota 2163; ma m. Rosso si chiamava così già prima di questi assalti.

E allora?

Cambiare nome? Mai più. Dico solo per oggettiva verità storica. Non occorre scienza sulla punta della baionetta; e gli scienziati lì non erano; ed i soldati avevano diritto di battezzare come volevano le posizioni bagnate dal proprio sangue. Potenza della semplice ignoranza! I dotti dovettero accettare e non poterono contrastare: Perchè forse i valorosi non erano loro!

Qui, qui, l'Austria disse: « *Hut ab vor den Alpini! Das war ein Meisterstuk!* » E vuol dire: giù il cappello davanti gli Alpini! Questo è un colpo magistrale!

Uno del Gruppo Alpino.

Tricesimo, 6 *gennaio* 1927.

(1) *Da « La Patria del Friuli »* dell'8 gennaio 1927.

MANOVRE INVERNALI

Sono cominciate e continueranno a svolgersi per tutto il febbraio, lungo l'immenso arco delle Alpi — dalle Marittime alle Giulie — le esercitazioni invernali delle truppe alpine, durante le quali i nostri magnifici fanti e i nostri insuperabili artiglieri della montagna — silenziosamente com'è loro costume — si cimentarono nelle più ardue prove che il terreno e la stagione impongono.

Il grosso pubblico non vede. Sono alcune migliaia di uomini soltanto, lungo una grande distesa di valli e di monti. Manca lo « spettacolo di insieme » quale si può, invece, presentare nelle consuete manovre in terreni pianeggianti e collinosi. Se si aggiunge che la vita su le alte Alpi, d'inverno, obbliga a gravi disagi, si hanno tutti gli elementi per spiegare la mancanza di spettatori e di narratori.

Ma le manovre ci sono fortunatamente lo stesso, e nulla perderanno di importanza per l'assenza di pittori e di critici.

Poichè siamo la sola grande potenza militare del mondo, i cui confini terrestri si svolgano integralmente lungo una regione di impervie montagne, tutto l'esercito nostro deve essere, più o meno, alpino.

E lo fu infatti nell'ultima guerra, in cui vedemmo i battaglioni dei fanti di pianura arrampicarsi per rocce scoscese, permanere in trincee agghiacciate, combattere fra le alte nevi le insidie del nemico e dell'inverno alpino. E così pure seppero adattarsi alle dure necessità della montagna, non solo i cannonieri delle artiglierie leggere, ma anche quelli dei medi e grossi calibri, costretti ad issare tonnellaggi fantastici, con ogni sorta di geniali ripieghi, fin su gl'inviolati domini dei camosci. E tutta la tecnica, e tutto il sistema dei rifornimenti cercarono e trovarono forme nuove per piegarsi al terreno ed assicurare alle truppe gli elementi per la vita e per la lotta.

C'è dunque in atto, per tutte le armi e per tutti i servizi dell'esercito, la tendenza a risalire le valli e ad accrescere gli elementi di idoneità per la manovra in montagna. Ciò viene automaticamente a sospingere le truppe alpine sempre più in alto, dove è loro possibile perfezionarsi nella conoscenza sempre più minuta del terreno, sicchè la montagna, anche là dove apparisce inviolabile, non abbia più per esse alcun segreto, non solo per quanto è la constatazione del fatto topografico, ma anche per quanto implica la saggia utilizzazione di tutti i pezzetti di montagna in ogni situazione di guerra, in ogni momento, con qualsiasi stagione.

I reparti alpini — costituiti da uomini che abbiano affinata la facoltà di apprezzare il valore militare di ogni palmo di roccia, che siano famigliari anche coi più piccoli fenomeni fino a distinguere il masso infido da quello su cui si possa sicuramente poggiare il peide e da indovinare sul ghiaccio il minimo crepaccio, ed inoltre comandati da capi che utilizzino in una sintesi fattiva tutte codeste singole capacità alpine — potranno operare nelle zone più aspre ed essere di guida ai reparti non alpini nel loro affiatamento con la montagna.

Questo maggiore sforzo che oggi si richiede alle truppe alpine costituisce l'elemento di differenziazione e di superiorità su le truppe che ordinariamente vivono e manovrano in regioni pianeggianti; le quali, solo con qualche fatica e con qualche tempo possono essere condotte ad operare in montagna con buon rendimento.

Il concetto che quanto più salgono le truppe di pianura tanto più le truppe alpine debbono farsi aquile per cercare nelle zone inospiti ed impervie le possibilità della sorpresa, e debbano perciò tendere ad uno sviluppo sempre più affinato della loro capacità alpina, è stato posto alla base delle prescrizioni che l'ispettorato delle truppe alpine ha impartite per le esercitazioni invernali in corso.

* * *

Le esercitazioni saranno inquadrate in supposti tattici e mireranno all'addestramento di insieme dei reparti, nelle varie fasi della splorazione, della sicurezza e del combattimento difensivo ed offensivo. Quelle che in passato erano semplicemente «escursioni» invernali, si evolvono verso forme più complesse, nelle quali la traslocazione da un punto all'altro della montagna, dall'una all'altra valle, rimane un elemento bensì importante, di carattere logistico, della esercitazione, ma non il solo, dovendosi ad esso riattaccare gli altri elementi di studio tattico e di applicazione al terreno, quali i collegamenti, le trasmissioni, la cooperazione intima ed ininterrotta fra i fanti e gli artiglieri della montagna, l'adattamento alla guerra alpina di ogni mezzo che la tecnica moderna offre in sussidio alle operazioni belliche. Al quale proposito non è inopportuno rilevare che anche i servizi del genio, nei loro mezzi e nei loro uomini, finiscono per avere una loro specializzazione alpina, anche se organicamente non sia costituito il « genio da montagna » a fianco degli alpini e della artiglieria da montagna.

E poichè nelle regioni alpestri la manovrabilità e la comandabilità dei reparti diminuiscono con progressione geometrica col crescere della forza, i quadri saranno nelle attuali manovre addestrati alla testa di unità con organici di guerra, fondendosi a tale scopo, ed ove occorra, tutti gli elementi di un battaglione di pace per costituire una sola compagnia di guerra, e tutti gli elementi di un reggimento di pace per costituire un solo battaglione di guerra.

L'accennato programma, che comporta principalmente un lavoro di insieme, presuppone sorpassato l'addestramento individuale. Non si tratta, in altri termini, di raggiungere una virtuosità che sia fine a sè stessa, ma di famigliarizzare le truppe alpine con le difficoltà, per dir così collettive, e coi pericoli che son sempre maggiori quando si tratta di molti uomini messi simultaneamente in azione.

In quest'ordine di idee, l'Ispettorato delle truppe alpine, ha anche soppresso questo anno le scuole per la formazione degli sciatori, dato che lo sviluppo assunto dagli *sports* invernali e la lodevole attività dello « Sci Club Italiano » consentono di disporre di un numero più che sufficiente di militari abili nell'uso degli sci, coi quali procedere senz'altro alla costituzione dei reparti sciatori e all'addestramento di insieme.

Se a ciò si aggiunga la opportunissima prescrizione dell'Ispettorato che tutti gli ufficiali alpini debbano sapersi servire degli sci, il prezioso concorso dei reparti veloci alle manovre invernali, potrà giungere subito al suo massimo di intensità e conferire alle manovre stesse quel superiore slancio che, anche in terreni impervi, costituisce il fattore primordiale del successo: non solo perchè riduce « i tempi », ma anche, e più, perchè mantiene agili gli spiriti già rafforzati negli uomini delle Alpi come nei navigatori degli oceani e negli esploratori dei deserti, dalle imponenti manifestazioni della natura sovrana.

Ed è per dimostrare la volontà di dedicarsi a questa ricerca dello slancio, che le truppe alpine hanno superato il vecchio motto difensivo: « Di qui non si passa », e tendono al movimento ed all'offesa, e alla conseguente ricerca di nuovi passaggi, sicchè il motto alpino è divenuto: «Passeremo dovunque».

Alberto Baldini

(1) *Il Giornale d'Italia*, 20-1-1927.

Dislocazione dei Battaglioni Alpini
al 1º Gennaio 1927

Raggruppamento — Sede — Comandanti	Reggimento — Sede — Comandanti	Battaglioni — Sede — Compagnie distaccate
1º Torino C. B. *Piva*	1º Mondovì — C. *Gerbino Promis*	Btg. Ceva - Mondovì (1 comp. - Tenda) „ Mondovì - Mondovì „ Pieve di Teco - Imperia (1 comp. - Triora)
	2º Cuneo — C. *Asinari di Bernezzo*	Btg. Dronero - Dronero „ Borgo s. D. - Cuneo (1 comp. - Vinadio) „ Saluzzo - Saluzzo
	3º Torino — C. *Rossi V. E.*	Btg. Susa - Susa „ Fenestrelle - Torino (1 comp. - Cesana Torinese) „ Exilles - Torino „ Pinerolo - Pinerolo (1 comp. - Luserna S. Giovanni)
	4º Ivrea — C. *Pratis*	Btg. Aosta - Aosta „ Ivrea - Ivrea „ Intra - Intra (1 comp. - Pallan[illegible])

N. B. — Alla I Brigata Alpina è assegnato il 1º reggimento Artiglieria da montagna.

2º Verona G.B. *Salvioni*	5º Milano — C. *Salvini*	Btg. Tirano - Milano „ Morbegno - Milan[illegible]
	6º Bressanone — C. *Pariani*	Btg. Edolo - Riva Tren[illegible] „ Vestone - Bressan[illegible] (1 comp. - Fortez[illegible]) „ Trento - S. Candic[illegible] „ Verona - Bressano[illegible] (2 comp. - Brunic[illegible])
	7º Belluno — C. *Sassi*	Btg. Pieve di Cadore - Belluno „ Belluno - Belluno Btg. Feltre - Feltre

N. B. — Alla II Brigata Alpina è assegnato il 2º reggimento Artiglieria da montagna.

3º Udine G.B. *Pezzana*	8º Udine — C. *Nasci*	Btg. Tolmezzo - Tolme[illegible] „ Gemona - Udine „ Cividale - Cividale
	9º G[illegible]izia — C. *Perretti*	Btg. Vicenza - Tolmino „ Bassano - Gorizia

N. B. — Alla III Brigata Alpina è assegnato il 3º reggimento Artiglieria da montagna.

Dislocazione dei Reggimenti di Artiglie[illegible]
da Montagna

Reggimenti e Sedi dei Comandi di Reggimento — Comandanti	Gruppi e Sede dei Comandi di Gruppo
1º Torino C. *Vercellino*	Gruppo Susa - Torino (1 batteria Susa) Gruppo Aosta - Ivrea (1 batteria Osta) Gruppo Pinerolo - Saluzzo) „ Mondovì - Cuneo

Il Reggimento è assegnato alla I Brigata Alpina

2º Bergamo C. *Fontana*	Gruppo Bergamo - Bergamo Gruppo Belluno - Belluno Gruppo Vicenza - Bressanone (1 batteria Varna)

Il Reggimento è assegnato alla II Brigata Alpina

3º Gorizia C. *Marangio*	Gruppo Udine - Gorizia Gruppo Conegliano - Conegliano

Il Reggimento è assegnato alla III Brigata Alpina

GLI ALPINI

Nel 1897 ricorreva il venticinquesimo della fondazione del Corpo degli Alpini. Nei cinque lustri di vita i nuovi soldati della montagna si erano già formata una tradizione, avevano marcata la loro personalità nell'esercito e dato il primo sangue in terra d'Africa.

E' interessante rileggere un articolo pubblicato appunto nel 1897 sul «Corriere della Sera» come celebrazione del venticinquesimo del Corpo. Ci commuove leggere sul foglio ingiallito di trent'anni fa espressioni che ci raffigurano l'alpino come tuttora è, immutabilmente.

La marca e lo «stile» dei Verdi rilevati dall'articolista di allora, avevano colpito l'osservatore a quei giorni, come accadrebbe oggi a chi volesse dire dell'alpino in se stesso senza il rapporto coll'ultima guerra che ha combattuta, segno che in un quarto di secolo i Verdi avevano già trovato la loro personalità necessaria ed immutabile, quella che derivò loro dall'essere una specialità non voluta ma naturale, come soldati nati in un elemento singolare ed organizzati militarmente su quello stesso elemento: la montagna. (N. d. R.).

Con decreto 15 ottobre 1872 il generale Ricotti, allora ministro della guerra, istituiva le truppe alpine, e ricorre oggi adunque, e sarà festeggiato, il venticinquesimo anniversario della fondazione del corpo dei difensori del nostro confine terrestre, degli illustratori benemerentissimi della zona alpina, che fu da essi studiata in questi ultimi 25 anni più di quanto lo fosse nei 25 secoli antecedenti.

Nel 1871 il capitano di stato maggiore Giuseppe Perrucchetti (ora generale, residente a Roma, quale comandante la brigata *Alpi*) scriveva nei suoi studi sull'ordinamento militare delle popolazioni alpine:

«Da lungo tempo io m'era convinto della necessità di un vero e largo ordinamento territoriale applicato a tutta la nostra zona di frontiera e particolarmente nel 1866.

«Era dopo Custoza, in uno di quei giorni che nessuno di noi può dimenticare. Una triste notizia era venuta a turbarci: si era detto, ed era vero, che gli Austriaci, trovando sgombri i passi del Tonale e delle Giudicarie, erano scesi nella Valtellina e nella Valcamonica.

«Era doloroso: ma in quei momenti, non potendosi fare distaccamenti dell'esercito, si dovevano lasciare aperti i passi del Tonale e dello Stelvio ed in balia del nemico quelle popolazioni?

«Or bene; chi contesterà che tutto questo non sarebbe avvenuto se un ordinamento territoriale avesse permesso di preparare, da lunga mano, fin dal tempo di pace, sui luoghi di guerra, quella resistenza che il bravo colonnello valtellinese Guicciardi dovette in fretta allestire con battaglioni di guardia mobile improvvisati, i quali, pur facendo dei veri miracoli, non poterono parare a tutto?»

Chi visitò passo per passo il teatro della campagna garibaldina del 1866 nel Trentino, e sentì parlare, sul luogo, degli stenti, della stanchezza, dell'esaurimento dell'ignoranza di quelle miliaia di giovanotti spinti dal solo entusiasmo — che basta per morire per la patria, basta per il sacrificio, ma non basta per la vittoria — ebbe modo di persuadersi che la guerra in montagna non si può fare con truppe impreparate, non allenate, deboli di gambe e di petto, ma che per essa occorrono soldati nati sui monti, avvezzi sino da ragazzi a percorrerli, capaci di arrampicarsi per le roccie, internarsi nei burroni, scivolare giù per i nevai: e chi legge la storia avrà pouto convincersi che le *mal vietate Alpi*, poste da Dio a difesa d'Italia, servirono ben di rado al loro scopo, perchè, se c'erano le porte, ben poche volte erano pronti coloro che sapessero tenerle chiuse.

Di codeste verità più di tutti fu persuaso il Perrucchetti, il quale dal 1867 al 1871 aveva percorsa e studiata tutta la nostra cinta alpina, e s'era soffermato specialmente nelle località per le quali gli invasori erano passati e ripassati, e dove avrebbero potuto con facilità essere trattenuti da pochi soldati forti e coraggiosi bene organizzati e bene diretti.

Già i generali Martini, Rossari e Ricci, studiate le cause della nostra inferiorità militare in montagna, avevano parlato della necessità di speciali truppe alpine; ma è del Perrucchetti il merito di avere formulato il progetto di un completo ordinamento territoriale di tutta la zona alpina; progetto che, avversato dapprima dai misoneisti che non mancano mai, fu in seguito, un po' alla volta, completamente attuato; e quel dotto ufficiale, incoraggiato dal generale Parodi (allora comandante generale del Corpo di Stato Maggiore), e dal ministro Ricotti, pubblicò nel maggio del 1872 nella *Rivista Militare Italiana* uno studio *sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale della nostra zona alpina.*

Lo stesso ministro, col ricordato decreto 15 ottobre 1872, istituiva le prime 15 compagnie d'Alpini; i quali al presente, in forza di successivi decreti che per brevità non citiamo, sono portati (senza contare le 38 compagnie di milizia mobile, e le 75 compagnie di territoriale) nell'esercito permanente a 7 reggimenti, su 22 battaglioni, della forza complessiva di 75 compagnie, visto che non tutti i battaglioni contano 4 compagnie, ma 13 non ne hanno che 3, perchè più limitata è la zona che deve essere campo della loro azione, e più breve il tratto di confine che essi devono difendere coi loro petti o segnare col loro sangue.

* * *

E volle la sfortuna d'Italia che il primo sangue di Alpini italiani non fosse sparso sulle nostre balze, in difesa del nostro confine e del nostro buon diritto, ma bensì sulle maledette ambe africane, dove uno splendido battaglione alpino, condotto dal prode e studioso tenente colonnello Menini, venne circondato, distrutto, travolto dalla irrefrenabile nera valanga.

Mandiamo un saluto a quei valorosi: e dai mesti dirupi etiopici rivolgiamo il pensiero ai monti della patria, sui quali siamo di frequente rallegrati dagli squilli, i quali ci assicurano che le nostre Alpi non sono più senza difensori.

Quel magico suono è la fanfara dei nostri Alpini, che sono il fiore più rude e più forte del nostro esercito benedetto.

Chi ha visto gli Alpini girare un po' trasognati, come il Renzo del Manzoni, come *il villan che s'inurba* di Dante, per le vie della città, chi li ha incontrati duri, tutti d'un pezzo come un masso erratico di granito, quasi impacciati a girare per le strade troppo belle, sui lastricati troppo comodi; chi ne ha sentiti gli urtoni duri ed improvvisi alla svolta delle cantonate, chi li ha visti marciare in pianura o manovrare in piazza d'armi, non può dire di conoscerli.

Chi vuol conoscere quei forti figli e difensori dei nostri monti, deve vederli lassù, dove sono nel loro elemento, come i pesci nell'acqua e l'aquila fra le nubi. Seguiamoli, se ci basta il fiato, se le gambe ci reggono; e li vedremo passeggiare, armati e carichi, colla stessa fatica colla quale noi bighelloniamo in Galleria; li vedremo, in intere compagnie, traversare, con armi e bagaglio, forcelle e passi, che qualche anno addietro erano ritenuti intransitabili, ed arrampicarsi su cime lungamente dichiarate inaccessibili; li vedremo saltare, di dirupo in dirupo, come gli scoiattoli ballonzolano di ramo in ramo; li vedremo sempre ilari, sempre forti, sempre pronti, sempre vogliosi di mostrare il loro valore nel difendere quel confine che conoscono tutto a palmo a palmo, come il cortile della loro casa; e quando li avremo ammirati, anche una sola volta, lassù, quando avremo potuto apprezzare le loro fatiche, quando avremo vista alla prova la forza dei loro garetti e la sicurezza del loro occhio, quando avremo conosciuta la loro disciplina, allora sentiremo ancor più forte l'orgoglio di averli a fratelli, allora gusteremo la sicurezza di averli a difensori, allora invidieremo questa salda avanguardia dell'esercito della patria.

Graditi consentimenti

Al Presidente dell'Ass. Naz. Alpini, *Milano.*

Con grato animo di camerata, e plaudendo alla bella attività spiegata dall'A. N. A. nel passato anno, formulo fervidi voti per il 1927.

Auguri e saluti.

Il Generale.
Ispettore delle Truppe Alpine
A. ZOPPI

Roma, 8 gennaio 1927.

L'uniforme degli ufficiali

«Le Forze Armate», *l'interessante pubblicazione bisettimanale che esce a Roma, nel suo numero del* 18 *gennaio pubblica il seguente articolo che riuscirà senza dubbio interessante per i nostri lettori.*

Certamente l'argomento di maggiore attualità ed importanza è quello che riguarda l'equipaggiamento *del soldato in genere e* dell'alpino *in particolare; ma su questo ci proponiamo di intrattenere prossimamente i nostri soci.*

Accoglieremo, però, fin d'ora il contributo dell'esperienza ed i suggerimenti in materia che essi vorranno portare alla nostra campagna.
(N. d R.).

Ci pervengono non infrequenti lagnanze e proposte in materia di uniforme e dobbiam dire che la maggior parte delle une e delle altre son meritevoli di considerazione agli occhi di chi le giudichi intrinsecamente.

Non pochi lamentano, e nessuno vorrà dar loro torto, che, a malgrado delal uniformità, le differenze sien troppe e non lievi. Il color grigio verde, dicon taluni è un' opinione, tanto son svariate le tinte: si vedon in giro cappotti e impermeabili di più foggie: i berretti variano in poco tempo, o da luogo a luogo, tra lo scostamento dalla forma cilindrica delle forme tronco coniche, colla maggior base in basso.

Questo è vero: ma è male vecchio. Eran, forse, eguali le tinte più o meno cilestrine dei calzoni da ufficiali di fanteria e di cavalleria di mezzo secolo fa? Persino i panni da truppa, benchè fossero fortniture dello Stato, eran gamme di tinte. Può darsi che le cose sian peggiarate ma la colpa è del sollazzevole così detto «progresso» chimico-industriale. Due tagli di calzone staccati da pezze apparentemente eguali, sciorinati un giorno alla pioggia, e il giorno seguente, al sole, diventano, talora diversissimi.

Non manca (e questo ci sembra essere assai strano) chi ancora spezzi qualche lancia per la così detta «uniforme estiva». I tentativi delle tele imitanti panno allorchè son nuove, furon molti, e moltissimo infelici, tutti. Noi abbiam bisogno di sudare piuttosto che di battere i denti. La graduazione della copertura a seconda della stagione non è affar d'uniforme: bensì è affare di maglie e di mutande.

Troppo spazio abbisognerebbe per solo far cenno delle minuzie (cinturino sopra la giubba o sotto?, ecc.). Noi cercheremo, invece, di dire perchè la soluzione del problema dell'uniforme, in modo da appagar tutti, sia piuttosto impossibile che difficile.

Della varietà dei gusti sarebbe inutile parlare, se non fosse pure utile dirne alcunchè. Più o meno, fu vero sempre che gli ufficiali i quali sono obbligati a vestito uniforme, son meno uniformemente vestiti che i borghesi: il figurino della moda ha più rispettato imperio che il regolamento sull'uniforme. Coloro che una quarantina d'anni fa sfidavan gli «arresti» per portare berrettini minuscoli, o giubbe corte da arrivare a stneto alla cintola, portavano pochi anni dopo i grandi berrettoni e le giubbe a gonnella.

L'uniforme ha due uffici: unisce e distingue. Unisce, prechè si deve capir da esso se un ufficiale sia italiano o d'altro esercito; distingue, perchè si deve capir da esso se un ufficiale sia di un'arma piuttosto che di un'altra, d'un corpo piuttosto che di un altro, d'un reggimento o d'un altro. La duplicità dell'ufficio è già una difficoltà, perchè la tendenza, in materia d'uniforme, diventa duplice; gli appartenenti a reparti «pregiati» non si senton mai bastevolmente «distinti»: gli apartenenti a reparti meno «pregiati» non si senton mai bastevolmente accomunati.

I vecchi, ma non ancora decrepiti, ricordan ciò che accadde una quarantina d'anni fa, allorchè fu dato lo *spencer* ai capitani di fanteria: la maggiorità degli ufficiali di cavalleria non portò più *spencer*.

In Francia, nel tempo del secondo impero, un battaglione della Guardia imperiale ebbe uno specialissimo uniforme. Nei «rapporti annuali», il comando di quel battaglione sempre metteva un bell' «N. N.» nella colonna delle proposte di mutamenti dell'uniforme. Un bel giorno, Napoleone III deliberò di vestire tutta la Guardia colll'uniforme di quel battaglione. Si apersero le cataratte del cielo e diluviaron proposte di mutamenti nel primo rapporto annuale che il comando di quel battaglione «inoltrò». Napoleone III chiamò a sè il comandante e gli domandò perchè non fossero mai stati segnalati tutti gl'inconvenienti che il nuovo rapporto segnalava; e il maggiore candidamente rispose: «Perchè, prima, noi soli avevamo quell'uniforme».

Si dirà che queste sono miserie, ma son pur fatti umani.

Però, la difficoltà vera è altrove; è nel fatto fondamentale che dell'uniforme e dei suoi mutamenti principalmente parliamo noi che siamo in «servizio attivo »come usa dirlo. Ma noi siamo numericamente, la minorità.

Son maggiorità gli ufficiali che non son più e gli ufficiali che non furon mai «in servizio attivo», se non pel così detto «servizio di prima nomina». Quelli e questi devon necessariamente avere avuti tutti gli uniformi degli ufficiali in «servizio attivo»: ma assai raramente possono usarli in tempo di pace, nè li useranno mai, eccettuato uno, in tempo di guerra.

Ogni mutamento che s' introduca negli uniformi è dispendioso a tutti: ma la spesa è assai più utilizzata dagli ufficiali in servizio attivo che dagli altri: e, appunto, gli altri (quelli di complemento, senza assegni; i pensionati, con non lauta pensione) hanno, in quanto sono ufficiali, meno denaro da spendere.

Questi cenni posson bastare alla conchiusione che il modo odierno d'essere degli eserciti trae seco la necessità di mutar gli uniformi quanto meno si possa.

Ma un'altra considerazione è necessaria.

Fu già tempo in cui fu regola, eppoi rimase uso, che gli ufficiali vestissero l'abito uniforme da parata nei giorni di battaglia...

Qui ci si affaccia alla mente il bellissimo cavaliere napoleonico Gioacchino Murat, del quale il nostro Coletta che lo avea molto conosciuto scrisse: «Mondizie molte: e più nei campi che nella reggia». Egli avea bisogno di essere carico di fantasiosi pennacchi e di alamari e di pellicce per «caricare» coll'impeto che è sua durevole gloria. L'imperiale suo cognato, Napoleone I, non ottenne mai che vestisse «d' ordinanza». Provò persino a decretar che fosse d'ordinanza l'abito che il Murat prediligeva: e il Murat lo cambiò. Miserie: ma fatti umani.

Rimettiamoci in careggiata. Una volta, gli ufficiali vestivan l'uniforme di parata nei giorni di battaglia. Noi, nella grande guerra recente, ci vestimmo da soldati e portammo la sciabola-baionetta. Mancò solo che ci tingessimo i capelli bianchi per parer meglio soldati.

Orbene, pare a noi che questo mutamento non sia da trascurare. Fu già obbligo di nobiltà l'andare a battaglia vestiti come si era andati «in società». Può ben diventar segno di nobiltà l'andare in società vestiti come si andrà alla guerra.

Ciò, così come noi sentiamo, potrebbe esprimer quasi simbolicamente il nostro dovere d'essere uomini «tutti d'un pezzo»: tali nelle feste da ballo, quali saremo in guerra ed in battaglia. Già bastevolmente sarà diverso l'andare a ballare col vestito nuovo fiammante e lo stare in guerra con vestito rattoppato e lordo del fango del futuro Carso, o di quale altra fanghiglia ce lo imbratterà.

Ma questa è fantasia nostra; la realtà più semplice è che sia opportuno oramai chiudere i rivoli delle proposte di cambiamenti nell'uniforme: i prati ne son già imbevuti.

NOTIZIE MILITARI

L'avanzamento degli ufficiali in congedo

(Circolari N. 679 e N. 683 Giorn. Mil. Uff. 11 dicembre 1926 - Disp. 61).

I limiti di anzianità per la inscrizione degli Ufficiali in congedo nei quadri di avanzamento ad azianità ed a scelta per l'anno 1927 sono i seguenti:

PER L'AVANZAMENTO AD ANZIANITA'

	COMPLEMENTO	AUSILIARIA	RISERVA
Colonnelli	—	20 magg. 1917	15 febb. 1917
Ten. Colonnelli	—	7 ott. 1917	25 febb. 1917
Maggiori	21 gen. 1917	16 sett. 1917	21 genn. 1917
Capitani	9 ott. 1915	30 sett. 1915	9 ott. 1915
Tenenti	12 ott. 1916	12 ott. 1916	19 nov. 1916
Sottotenenti	31 dic. 1916	—	23 genn. 1917

PER L'AVANZAMENTO A SCELTA DEGLI UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Maggiori	21 gennaio 1917
Capitani	9 novembre 1917
Tenenti	25 gennaio 1917

— Gli ufficiali di complemento compresi nei limiti di anzianità per l'avanzamento a *scelta* che desiderano concorrere alla scelta facoltativa, dovranno farne domanda in carta bollata da L. 3 al Ministero della Guerra non oltre il 31 gennaio 1917. Nella domanda dovrà essere specificato se l'ufficiale intende concorrere alla scelta per titoli o per esperimento, fermo restando che, di massima, la scelta per esperimento dovrà ritenersi normale per gli ufficiali delle armi combattenti.

— L'ufficiale che concorre alla scelta per esperimento dovrà indicare nella domanda, in ordine di preferenza, la località dove intenderebbe di prestare il periodo di servizio pratico ed anche l'epoca preferita, fra aprile e maggio. Durante il richiamo agli ufficiali sarà corrisposto lo stipendio, il supplemento del servizio attivo, e l'indennità militare.

— I nomi degli ufficiali dei vari gradi e delle varie armi dichiarati ammissibili alla scelta saranno pubblicati nel Giorn. Milit. Ufficiale.

L'esperimento consisterà:

a) Prova scritta di cultura militare, su arta delle prove ore 6:
ta della prov aore 6;

b) Prova pratica militare: consistente in un periodo di servizio di un mese;

c) Prova pratica: presso le Scuole Centrali, della durata di giorni quindici, da compiersi dal 10 al 25 giugno p. v., durante il quale periodo gli ufficiali saranno esercitati nel comando effettivo che compete al grado cui aspirano.

A Milano si prepara:

...La tradizionale Veglia Verde. Il comitato tiene sedute in luogo appartatissimo per mantenere il più assoluto segreto, ma come è possibile che gli alpini non riescano ad esplorare? L' uomo di punta rientrato ora in Redazio ci informa che la grande festa danzante avrà luogo Sabato 5 Febbraio nelle sale del nuovo albergo «Principe e Savoia» in Piazzale Fiume. Grandi cose si preparano, ma la riservatezza ci impedisce di illustrare i numeri del programma.

In verità l'impazienza e l'interesse sono quest'anno più vive del consueto. Alla segreteria della Sede sono già pervenute, delle prenotazioni — cosa mai vista! — ma noi abbiamo saputo che sono stati stampati biglietti a quintali e speriamo ve ne sarà per tutti!

PRO L'ALPINO

Rag. Matteo Tura, Perugia L. 4 — Faccincani Canzio, Milano L. 60 — Ing. Aldo Girolami, Milano L. 500 — Generale Musso Comm. Alessandro, Udine L. 5 — Cucchi Rag. Beniamino, Montecalvo Irpino L. 5 — Gianfranco di Guido, Treviglio L. 20 — Zandonella Ipolito, di Udine L. 2 — Presidente Sezione di Udine L. 50.

Peja Cav. Rag. Luigi, Milano L. 25 — Gruppo di Brandizzo L. 5 — Cap. Cav. Ugo Barbieri, Padova L. 20 — Marcello Dresda, Cremona L. 30 — D. Luigi Marzorati, Pianazzo L. 5 — Dott. Eugenio Bellinzona, Milano L. 30 — Dott. Giovanni Pieragostini, S. Givanni L. 4,50 — Rag. Pierluigi Giulini, Lodi L. 15 — Sezione Ossolana L. 22 — Gruppo S. Maria Maggiore L. 66,05 — Tagliabue Guido, Milano L. 30 — Dott. Annibale Acquadro, Azzate L. 15 — Paleni Colombo, Corana L. 5 — Guarnieri G. Giacomo, Milano L. 30 — Gruppo di S. Giovanni Bianco 15 — Wiget Franco, Milano 5 — Enrico Gambaro, Genova L. 50 — Cap. Cucchini Eugenio, Batt. Cividale L. 50 — Marco Bertarelli, Milano L. 10 — Cap. Giuseppe Pozzi, Grossotto L. 10 — Prof. Piero Pieri, Napoli L. 5 — Fiorenza Carlo, Milano L. 10 — Pizzi Enea, Veduggio L. 15 — Valtorta Franco, Sovico L. 6 — Ten. Dogni Ing. Giuseppe, Costa Masnaga L. menico Coiro, Bat. Tirano L. 5 — Ma- 80 — Famiglia Cap. Federico Sacchi, Milano L. 25 — Rinaldi Dott. Rag. Bettino, Modena L. 30 — Aondio Alfredo, Milano L. 20 — Vianini Alessandro, Bolzano L. 5 — Pavoni Dott. Giuseppe, S. Donà di Piave L. 5.

Totale L. 1332,55.

Richiamo di ufficiali alpini per le escursioni invernali

Analogamente a quanto è stato disposto nello scorso anno, il Ministero della Guerra ha autorizzato ad accogliere le domande di richiamo degli *Ufficiali Subalterni Alpini* per il periodo delle escursioni invernali presso i reggimenti da essi preferiti, corrispondendo agli stessi il trattamento economico previsto per i richiami in servizio d'autorità.

Le domande — in carta libera — devono essere presentate *subito* ai locali comandi dei Distretti o dei Corpi d'Armata.

Le escursioni avranno la durata di *circa due settimane*, ed avranno inizio presso i singoli reggimenti nei giorni in appresso indicati. I richiamati dovranno naturalmente presentarsi ai Corpi provvisti di adatto equipaggiamento.

1°	Regg.	Alpini	1	febbraio
2°	»	»	1	»
3°	»	»	17	»
4°	»	»	17	»
5°	»	»	10	»
6°	»	»	4	»
7°	»	»	14	»
8°	»	»	11	»
9°	»	»	7	»

ALPINIFICI

— Ing. Aldo Girolami di Milano e Maria Carla Cattaneo.
— Dott. Guido Masiero della Sez. Cadorina e Nina Bozzoni.
— Arturo Benna e Maria Borgonovo di Milano.
— Pino Abbondanno e Vittoria Zammaza di Trieste.
— Angelo Belvisi e Maria Fiore di Varallo Sesia.
— Nino Baj Macario e Angiola Ratti di Milano.
— Prof. Dott. Bruno Foresti e Agnesina Anesi di Trento.
— Geom. Luigi Perardi e Nina Degiovanni di Torino.
— Dott. Rag. Bettino Rinaldi e Zoe Zagnoni di Modena.
— Giovanni Ramazzini e Maria Scalvini di Bagolino.

Auguri!

Un elogio tedesco del battaglione Val Cismon

Non sarà discaro, credo, far noto il caldo elogio tributato da un Generale tedesco agli alpini di quattro nostri battaglioni e più particolarmente a quelli del Val Cismon. E ciò sebbene sia notorio che i maggiori elogi agli alpini sian stati tributati da nostri avversari, assai buoni guidici in materia.

Or dunque il Generale bavarese Krafft von Delhmonsinger, che comandò nel 1915 contro di noi l'Alpenkorp tedesco e che a Caporetto fu Capo di Stato Maggiore del Generale von Below, comandante la XIV Armata Germanica, ha pubblicato di recente un'interessante per quanto a volte discutibile storia della Battaglia di Caporetto, stesa di sui documenti del Reichsarchif di Berlino:

Der Durchbruch am Isonzo, Oldenburg i D., G. Stalling 1926, 2 voll; marchi-oro 5 più 6,50. Il secondo volume, apparso in questi giorni, tratta anche, per quanto assai più in breve, della prima offensiva contro il Grappa, nel novembre 1917. E il Dellmensinger rileva la dolorosa sorpresa quando Tedeschi e Austriaci trovarono l'inattesa durissima resistenza. Dice dunque fra l'altro a questo proposito (II, 213): «A Nord di questa linea *di resistenza ad oltranza* tentò il nemico dapprima di mantenere le pendici montane digradanti verso Feltre. Il Monte Roncone fu valorosamente difeso da un battaglione (*Val Tagliamento*), il Monte Peurna e la Cima Sassuma, posta fra questo e il monte Tomatico, da circa sei compagnie (*battaglioni Monte Arvenis e Val Natisone*) e da una batteria da montagna.

Anche sul monte Tomatico stette di fronte, nel battaglione Alpini Cismon un tenace nemico, cresciuto strettamente legato al patrio suolo che ben conosceva. Gl'Italiani si batterono con grande tenacia, ben altrimenti che nei primi giorni dell'offensiva; alcuni piccoli reparti si sostennero fino all'annientamento».

Contro le tre compagnie del Val Cismon mossero sulle prime otto compagnie nemiche, e precisamente un battaglione del 7. fanteria (Carinziani) e uno del 2. fanteria (Bosniaci), agli ordini del Colonnello Wolff. E quattro battaglioni erano in riserva a Carpén. Erano truppe sceltissime, rotte alla guerra di montagna, appartenenti a quella 55.a Divisione (per un terzo di Carinziani e per due terzi di Bosniaci) che aveva presidiato a lungo li settore Rombon-Monte Ner . Già il 24 ottobre il Colonnello Wolff aveva ottenuto un successo locale sfondando, contro il nostro 97 Fanteria, la prima e seconda linea del fondo Slatenik e facendo 770 prigionieri. Erano stati poi i Bosniaci di questa divisione a superare il Tagliamento al ponte di Cornino il 4 novembre. E doveva spettare al colonnello Wolff, il 18 dicembre, la conquista della cima dell'Asolone.

Pure contro l'indomito valore dei Feltrini s'infranse la baldanza delle migliori truppe della defunta Monarchia. Così come s'infranse ai Solaroli, nel dicembre, contro la muraglia umana del Val Cismon, la furia della sceltissima 200.a Divisione germanica, tutta di Jäger prussiani e bavaresi.

Premio di tanto eroismo e di così generoso tributo di sangue fu per il Val Cismon una modesta medaglia di bronzo. Gli alpini del gloriosissimo battaglione, col Colonnello Pisoni in testa, ben potranno far proprio il motto dell'eroico Maggiore Testafochi dell'Aosta: «Più onore che onori».

Piero Pieri.

SCARPONCINI

— Il 3. Aquilotto del socio Rodari Lidio del Gruppo di Val Caleppio.
— Maria del socio Zandonella Ippolito della Sezione di Udine.
— Mario Ernesto, del Cap. Cap. Ugo Barbieri di Padova.
— Carlo, del Socio Marcello Dresda di Cremona.
— Ines, del Socio Bonazzola Valentino del Gruppo di Sueglio.
— Ferruccio, del Socio Domingo Petrobelli della Sez. di Verona.
— Eugenio, del Socio Cap. Cucchini Eugenio del Battaglione Cividale.
— Pierluigi, del Socio De Faveri Rag. Dazio della Sezione di Belluno.
— Elda, del Socio Morandi Giovanni del Gruppo di Bagolino.

Complimenti!

La vita della nostra Associazione

RICORDIAMO che domenica, 13 febbraio, ore 13, in Milano a norma dell'art. 11 dello Statuto avrà luogo l'Assemblea Ordinaria dei Soci per la discussione dell'Ordine del Giorno già pubblicato nel N. 24 del 31 Dicembre u. s. de L'ALPINO.

Nella mattinata della stessa domenica, 13 febbraio, alle ore 9,30, in Milano, è convocato il Consiglio direttivo (Presidenti delle Sezioni) dell'Associazione.

L'ultima seduta del Consiglio Direttivo

L'ultima seduta del Consiglio Direttivo dell'A. N. A. ha avuto luogo a Milano domenica, 16 gennaio, sotto la presidenza del T. Col. Negri Cesi, V. Presidente, e con la partecipazione dei Presidenti o rappresentanti di numerose Sezioni.

Il T. col. Negri Cesi ha illustrato brevemente ma in modo esauriente la attività svolta dall'Associazione e dalle Sezioni dall'ultima seduta del Consiglio, rinnovando l'invito alle Sezioni di voler essere maggiormente sollecite di notizie ed informazioni circa la propria vita sociale verso la Presidenza Generale, per modo che questa abbia in ogni momento l'esatta situazione dell'organizzazione.

Il segretario Puricelli ha comunicato il Bilancio Consuntivo 1926 che sarà presentato alla prossima Assemblea, illustrandone le singole appostazioni, ed ha presentato la Situazione Patrimoniale al 31 dicembre 1926, che mercè una severa amministrazione appare soddisfacente.

Il Consiglio Direttivo ha preso quindi atto con compiacimento che dopo lo scioglimento della Sez. Alpi Marittime un forte gruppo di alpini liguri ha preso l'iniziativa di fondare la *Sezione di Imperia* (sede ad Imperia ID), e risultando regolari tutti i documenti presentati ne ha approvato la costituzione, attribuendole per ragioni territoriali il *Gruppo di Sanremo*.

Sono state in seguito prese in attenta considerazione le situazioni locali e di dipendenza di alcuni Gruppi, demandando alla Presidenza Generale i provvedimenti relativi; e con provvedimento affatto eccezionale è stata concessa alla *Sezione di Gorizia* una piccola somma a titolo di propaganda.

Presa in esame la situazione determinatasi nel Friuli in seguito ad alcune non regolari costituzioni di Gruppi e Sezioni ed all'attività svolta nella zona da elementi non autorizzati nè responsabili, il C. D. ha dato preciso mandato al Presidente Generale di ristabilire al più presto e con ogni mezzo la normale situazione, disciplinata ed ordinata secondo le direttive del C. D. stesso.

Infine il C. D. ha deliberato di investire nel Prestito del Littorio tutte le somme disponibili, e di procedere subito alla trasformazione nel Prestito stesso dei Buoni del Tesoro attualmente posseduti dall'Associazione.

La riunione si è sciolta dopo aver espresso il suo compiacimento alla Presidenza Generale per l'attività svolta nel decorso anno e per le direttive seguite.

L'adunata degli Alpini Sciatori Trentini

La *Sosat*, la attiva e benemerita Sezione Operaia della Società Alpinisti Tridentini, continuando il suo programma di affratellamento nell'amore alla montagna, ha indetto per Domenica 6 febbraio, sotto gli auspici della nostra Sezione di Trento, una gara sciistica per tutti i trentini che, sia durante la guerra sia dopo la stessa, hanno prestati servizio nel corpo degli Alpini.

Il Trentino è ben lieto che i suoi figli migliori vengano incorporati in questo nostro nobile Corpo, che è chiamato, in caso di bisogno a difendere le Alpi che coronano la nostra bella Patria, ed è col più vivo orgoglio che cittadini e i valligiani ritornano nelle brevi licenze alle loro case colla penna dell'alpino sul cappello. Parve dunque giusto alla *Sisat*, che ha dato un così forte numero di ottimi alpini al Battaglione Trento e ad altri battaglioni, tener desto negli stessi lo spirito di corpo e di fratellanza, che è una delle migliori prerogative degli Alpini, ed in questa sua idea ebbe consenzienti entusiasti tutti, giovani e vecchi, quelli dalla barba grigia che hanno fatto la guerra, e quei giovanissimi per i quali la barba è ancora un pio desiderio, ed è appunto, per quest'unanime consenso che la *Sosat* di pieno accordo con l'A. N. A., rivolse il suo invito non solo agli alpini di Trento ma a tutti quelli del Trentino.

Sarà una giornata di rievocazione, sarà un lieto ritrovo di amici vecchi e nuovi, sarà sulle candide nevi del Bondone, in una festa di luce e di sole, la sagra della gioventù, della salute e della forza sarà la festa della fratellanza di tutti i Trentini nel nome degli Alpini, al suono dei fatidici canti di guerra e dei lieti canti di pace, sarà la rinnovazione della solenne promessa fatta nel giuramento dell'Alpino: *Per l'Italia. Sempre e dovunque.*

Alpini vecchi. Alpini giovani. Alpini di Trento. Alpini delle Vallate Trentine tutti siate presenti a questa prima festa dei superbi difensori delle barriere che Iddio ha dato alla nostra Italia.

Excelsior! Excelsior! Excelsior!

Programma della giornata:

Ore 8,30 ritrovo dei concorrenti — Ore 9 inizio della gara. — Ore 17 precise. Ritrovo degli sciatori in Via Bondone, per la formazione del corteo che percorrerà le vie cittadine. — Ore 20 Cena al Ristorante Venezia in Via Belenzani.

La cena per i concorrenti che provengono dalle Vallate Trentine è offerta dalla Società organizzatrice, la quale penserà pure per gli stessi al pernottamento di sabato. I concorrenti sono pregati di intervenire col cappello alpino.

La gara è dotata di ricchi premi in medaglie e diplomi; la nostra Sezione di Trento ha offerto un'artistica targa, ed altri premi hanno promesso autorità ed enti.

Questa prima gara regionale fra gli ex alpini trentini si svolgerà su un percorso di circa 15 km; essa è riservata agli ex alpini residenti nella regione trentina. Le inscrizioni, accompagnate da una tassa di L. 3, devono essere inviate entro il 5 febbraio alla Direzione della *Sisat*, in via S. Pietro num. 6, Trento.

Il campionato di Sci fra i soci dell'A. N. A.

Il 12 gennaio u. s. si è adunato il Consiglio Direttivo della Sezione Ossolana per la costituzione del Comitato che deve organizzare le gare di campionato di sci fra i soci dell'A. N. A. che come è noto, si svolgeranno nei giorni 19 e 20 del prossimo marzo. A capo del Comitato Esecutivo è il cav. Luigi Dell'Oro, presidente della nostra Sezione Ossolana.

Del Comitato d'Onore fanno parte i Senatori Pirelli e Conti, il Commissario Prefettizio di Domodossola il cav. Robustelli presidente generale dell'A. N. A., ed i Comandanti delle Brigate e dei Reggimenti Alpini.

I premi di squadra in palio sono: 1) Coppa Cassola, da assegnarsi definitivamente alla squadra vincitrice per due volte (nel 1925 vinta dalla Sezione Camuna, nel 1926 dalla Sezione Ossolana); 2) Statua di bronzo della Federazione Fascista del Commercio; 3) Coppa della Sezione Ossolana; 4) Coppa dell'A. N. A. per la squadra cittadina meglio classificata

Per la gara di salto è assegnata una grande medaglia, dono della città di Domodossola, ed una coppa « Franco Ciojas» offerta dal padre del glorioso Alpino caduto al Pasubio.

Le gare Militari di Sci a Limone Piemonte

Giovedì, 13 gennaio, su un percorso di 27 km. ed un dislivello di 1000 metri, si sono svolte a Limone gare militari di sci particolarmente interessanti, perchè ogni pattuglia era costituita da elementi delle singole vallate. Nonostante la violenta tormenta che ha imperversato per tutta la durata della gara, numerisi sciatori ex alpini, convenuti da Torino e Cuneo e dalla Liguria, hanno accompagnato per lunghi tratti i veloci concorrenti del Battaglione «Ceva» e del 1 Regg. Artigl. Mont.

Le diciotto pattuglie terminarono il loro percorso a brevissima distanza l'una dall'altra, dimostrandi coi tempi ottenuti di saper degnamente difendere i colori italiani nelle prossime gare internazionali.

Degno di nota, specialmente in considerazione della tormenta, il tempo di 59' e 20" e di 58' e 55" conseguiti rispettivamente dalla seconda pattuglia del I Alpini e dalla prima pattuglia del I Art. Mont.

La Sezione Ossolana per il Campionato Naz. di Sci

Il Consiglio Direttivo della Sezione Ossolana della nostra Associazione inviava nel marzo scorso la valorosa squadra sciatori del Gruppo di Valle Formazza al Campionato Nazionale fra gli ex alpini a Ponte di Legno, dove, riportando essa la vittoria per la conquista della Coppa Cassola, si acquistava il diritto di organizzare nell'Ossola il campionato del 1927.

Quest'anno perciò l'Ossola, terra magnifica di una schiera poderosa di sciatori, si è messa con energia al lavoro non solo per apprestare il campo delle prove nazionali, ma per assicurarsi anche in casa propria la vittoria.

Il nostro Consiglio Direttivo, com'è noto, accogliendo in proposito la domanda della Sezione Ossolana, le concedeva l'onore di provvedere definitivamente alla organizzazione della grande contesa. Ed era con l'appoggio di eminenti personalità ossolane, dello Sci Club di Domodossola e col concorso degli Enti locali ed il generoso aiuto di tutti i Soci, il Consiglio Sezionale di Domo sta sviluppando una intensa attività di preparazione del campo e di allenamento delle squadre ossolane.

L'assemblea della Sezione Altipiani

Domenica, 2 gennaio, ad Asiago ha avuto luogo l'assemblea generale della nostra Sezione Altipiani, la quale riuscì molto numerosa ed animosa. Ha presieduto la riunione l'ing. Giovanni Lorenzi, ed il segretario rag. Rocco Rodighiero ha presentato la situazione morale e finanziaria del decorso anno, che è stata unanimemente approvata.

L'elezione del Consiglio Direttivo ha dato il seguente risultato:

Presidente: rag. Cristiano Bortoli; Vice Presidente: Antonio Caneva; Segretario: rag. Rocco Rodighiero; Cassiere: ing. Pietro Rigoni; Consiglieri; ing. Giovanni Lorenzi, Antonio Carli, Cristiano Rigoni, Cristiano Pesavento, Fortunato Rigoni, Matteo Gios, Andrea Pangrazio e Andrea Longhini.

Si passò quindi alla nomina dei Capi-Gruppo dell'Altipiano, e su proposta del Consiglio la scelta cadde sui seguenti sigg.: per *Roana*: Domenico Costa; per *Sasso*: Antonio Costa; per *Cesuna*: Antonio Spiller; per *Enego*: cav. Bertazzolo; per *Canove*: Ambrogio Ambrosini; per *Gallio*: Giuseppe Fincati; per *Rotzo*: Umberto Lorenti; per *Camporovere*: Giovanni Murano.

L'assemblea decise di eleggere il proprio domicilio presso il consocio sig. Antonio Caneva, in Asiago.

L'adunata terminò allegramente fra canti di canzoni alpine e libazioni.

Non mancò la nota patriottica poichè l'ing. Lorenzi esortò i presenti a non dimenticare il dovere di ogni buon italiano di sottoscrivere al Prestito del Littorio, unendo così ai meriti acquisiti in guerra le benemerenze verso una Patria forte e prospera.

L'assemblea generale della Sezione di Bergamo

Con numeroso intervento di soci ha avuto luogo domenica, 19 dicembre, in Bergamo l'Assemblea generale della Sezione per l'elezione del Consiglio Direttivo. Risultarono eletti:

Presidente, prof. Pietro Gusitani; *V. Presidente*, cav. Luigi Zechini; *Segretario*, dott. Antonio Leidi; *Cassiere*, Giuseppe Masper; *Consiglieri*, Giacinto Cavalli, avv. L. Michele Dolci, rag. Aldo Farina, rag. cav. Aldo Pizzini; *Revisori*, Rosigni Alessandro e rag. Giacomo Bertacchi: *Revisori supplenti*, avv. cav. Angelo Ransanici e Aristide Cremaschi.

Durante l'Assemblea furono raccolte L. 200 pro «L'Alpino». (*Grazie!* N. d. R.).

Il nuovo Consiglio ha rivolto ai consoci bergamaschi viva preghiera di voler provvedere subito al pagamento delle quote sociali (e di quelle arretrate) presso la Segreteria Sezionale (Bergamo, Via XX Settembre 4) per quanto riguarda i Soci individuali, e presso i rispettivi Capi Gruppo per i soci collettivi. Ciò è necessario perchè il C. D. abbia ad effettuare i relativi versamenti entro l'epoca stabilita dallo Statuto, assicurando così la regolare spedizione del giornale.

L'annuale adunata degli scarponi Ossolani

Anche quest'anno il risultato del convegno alpino di Domodossola è stato felicissimo e caratterizzato dalla più schieta allegria e dal più cordiale ed affettuoso affiatamento.

Le feste degli scarponi sono duplici: quelle ufficiali e quelle... ufficiose. Ma nelle une e nelle altre prevale il più disciplinato cameratismo ed il più spontaneo sentimento di fraternità. Così fu il 12 dicembre a Domodossola.

Nella mattinata ha avuto luogo l'assemblea, durante la quale è stata letta la relazione dell'attività svolta nell'anno: si è così appreso con vivo com-

piacimento l'incremento del numero dei soci, e la inaugurazione di numerosi Gruppi e relativi gagliardetti.

Dopo un vermouth d'onore, si è formato un ordinato corteo che si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento dei fratelli caduti sul campo dell'onore: e la devota cerimonia è stata accompagnata dall'inno al Piave suonato dalla fanfara alpina di Preglia.

E' seguito il banchetto al quale hanno partecipato centotrenta commensali, che hanno fatto onore all'imbandigione: dopo un'ora — ci scrivono — il salone dell'Albergo Milano sembrava un... Conservatorio musicale. Il presidente, cav. Luigi Dell'Oro, ha recato il saluto ed il ringraziamento al Consiglio Direttivo agli intervenuti, ed ha trattato due quistioni d'attualità: il dovere di ogni buon alpino di sottoscrivere al Prestito del Littorio, al quale la Sezione Ossolana aveva già fatto offerta di L. 1000, ed il ritorno dell'Ossola sotto la Provincia di Novara, che ha riempito di gioia le popolazioni dell'alto Toce. Ha letto quindi le cordiali adesioni all'adunata del Commissario Prefettizio della Città e del Col. Cavanna.

Ha preso quindi la parola il *vecio* cav. Rossini, che ha portato il saluto degli alpini di Baceno, ricordando con giovanili e vibranti accenni l'attaccamento degli alpini alla penna. E successivamente hanno parlato, applauditissimi, Don Cinquanta, il dott. Gilbert de Winchels per la Combattenti, ed il ten. Grossi per gli alpini.

Iniziative degli alpini bresciani

Il colonnello cav. uff. Vittorio Magliano, nella circostanza della sua recente promozione a generale ha offerto alla nostra Sezione di Brescia L. 100 a favore della Casa dell'Alpino di Brma, per lo stesso scopo ha elargito uguale somma il cav. Umberto Faglia in occasione della sua promozione a colonnello. Sono esempi, questi, che dovrebbero trovare molti imitatori in ognuna delle nostre formazioni.

Il Consiglio Direttivo della Sez. bresciana in una delle ultime riunioni allo scopo di maggiormente contribuire alla sottoscrizione del Prestito del Littorio, ha invitato i propri soci affettivi a fare il passaggio fra i soci serpetui (e sono molti coloro che lo possono fare!), versando una volta tanto la somma di lire 350, stabilita dallo statuto sociale. Il nuovo socio perfetto semplificherà così il lavoro di amministrazione dell'A.N.A. e compirà il nobile gesto di procurare alla propria Associazione il mezzo di capitalizzare le nuove quote esatte acquistando cartelle del Prestito.

La Sezione di Torino ai Comandanti del III Alpini

Mercoledì, 24 novembre, la nostra Sezione torinese con un'intima riuscitissima manifestazione ha voluto festeggiare il generale Faracovi che, con la conseguita promozione, ha lasciato il 3. Alpini, ed insieme il colonnello V. E. Rossi che gli è succeduto nel comando del bel reggimento piemontese.

Il presidente, cav. Garino, ha espresso i sentimenti di devozione e fraternità della famiglia alpina torinese ai due festeggiati, ed ha presentato al gen. Faracovi, quale dono della Sezione, un artistico servizio d'argento per scrittoio, ed al col Rossi l'omaggio di una copia dell'edizione di lusso della Storia del 3° Alpini.

Hanno risposto, commossi della simpatica manifestazione, i festeggiati; poi cominciarono fra allegri brindisi i canti alpini.

Il prossimo ballo verde torinese

Fervono, presso la Sez. di Torino, i preparativi per la tradizionale veglia verde. All'organizzazione di questa unica manifestazione mondana della Sezione accudisce una speciale commissione presieduta dal V. Pres. avv. Rivano e dal col. V. E. Rossi; che ci dà sicure affidamento di una riuscita completa e brillantissima.

La costituzione di nuovi gruppi

E' tutta un'incessante fioritura di quel sempre verde e saldo tronco che costituisce la nostra Associazione! E' di ieri la costituzione del Gruppo di *Chieri* che sostituisce, nella città sacra alla Freisa ed al cardo, la disciolta Sezione omonima i cui soci sono passati a Torino; e quella del Gruppo di *Val della Torre*, il ridente paesino della valle di Susa, il cui Gruppo è stato testè tenuto a Battesimo dal V. Presidente avv. Rivano e dal socio C. Chazalettes.

Ai nuovi arrivati nella grande famiglia verde il nostro cordiale benvenuto.

Gli Alpini di Padova al Podestà Alpino

La nostra Sezione di Padova ha voluto festeggiare con un'intima cordiale adunata alpina la nomina a Primo Podestà di Padova del conte ing. Francesco Giusti, splendida figura di alpino in pace ed in guerra, e gli ha offerto un vermouth d'onore. La simpatica cerimonia ha avuto luogo l'11 gennaio all'Albergo Storione, con lo intervento di numerosi alpini in congedo, ed è stata una novella dimostrazione dell'affettuoso cameratismo che regna fra i baldi soldati delle Alpi.

Al suo ingresso nella sala il festeggiato fu accolto da evviva e da fragorose espressioni di felicitazione e di augurio, cui tenne dietro il canto delle canzoni alpine e d. guerra. Il presidente della Sezione, dott. Zambelli, a nome dei soci tutti ha offerto al co. Giusti una gavetta regolamentare alpina con una targa d'oro recante la seguente iscrizione: *Anno V. del Littorio. 1 Gennaio 1927 — A Francesco Giusti — Primo Podestà di Padova — I commilitoni dell'A.N.A. Sezione di Padova*, ed ha accompagnato il dono con brevi e forti parole esprimenti la viva soddisfazione degli Alpini tutti per l'importante designazione, e l'assicurazione che nel difficile compito i vecchi alpini gli saranno sempre vicini.

Il co. Giusti ha risposto ringraziando vivamente per la fraterna commovente prova di attaccamento, lieto di aver molte vicini ed in forte cordata i suoi commilitoni nel sentiero lungo sentiero che gli è stato affidato da percorrere.

La riunione si è sciolta al grido di: Viva gli Alpini, viva il podestà scarpone!

La veglia verde della Sezione di Luino

La Veglia Verde pro fondo assistenza orfani e famiglie bisognose dei Caduti alpini, organizzata sabato 15 gennaio al Teatro Sociale di Luino, malgrado che il tempo non fosse il più propizio ebbe il più brillante successo per il grande numero di intervenuti e la lieta composta animazione durata sovrana per l'intera serata.

Ammirata e molto complimentata è stata la decorazione del teatro ove fra geniali festoni ed arabeschi di verde, spiccavano dei grandi quadri illustranti le più tipiche canzoni alpine, e troneggiava il magnifico suggestivo scenario di sfondo che rappresentava l'imponente maestosità dei montani confini della Patria vigilati da una vedetta alpina.

L'orchestra numerosa ed affiatatissima seguì le danze coi ritmi più melodiosi e con instancabilità degna di ogni lode.

Mezzanotte fu salutata al suono degli inni della Patria e delle canzoni alpine cantate in coro, ed arrivò in sala un autentico «vecio» trascinando una colossale slitta infioratissima e carica di dolci in vassoi tipicamente «scarponi» che un'elegante squadra di «becia» si affrettò a donar alle signore, mentre gentilissime signorine si incaricarono di... offrire i fiori ai signori uomini.

Poi le danze ripresero sempre vivacissime e pur ordinate sino alle ore più piccole fra il più schietto entusiasmo».

L'Assemblea annuale della Sezione di Pordenone

L'assemblea ordinaria della Sezione di Pordenone, recentemente adunata, ha approvato con plauso la relazione morale del presidente Rino Polon e quella finanziaria del sig. Panigai, ed ha proceduto alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo, che è risultato composto come segue:

Presidente, Rino Polon; *V. Presidente*, Gerolamo Roviglio; *Consiglieri*, Agostino Cescut, Ariglio Santarossa, Angelo De Francesco Battista Pamio, Bruno Tolusso; *Sindaci*, Ettore Marzona, Ferruccio Bomben, Giuseppe Pasini.

Una bella gita sciistica della Sezione di Padova

Domenica 16 gennaio, una forte schiera di alpini in congedo sciatori, accompagnati anche da numerosa rappresentanza del gentil sesso, sotto la guida sicura del Cap. Robbiati, partì all'alba per Enego, ove si era proposta di iniziare la serie delle gite sciistiche.

Il tempo avverso non valse a smorzare gli ardori dei vecchi alpini e dei bocia che intrepidi affrontarono la burrasca, e sulla neve buonissima ed abbondante il gruppo raggiunse Casera Lerche (1249 m.) e di là il Lisser (1654 m.).

Una commemorazione dell'Ortigara a Siena

Il cappellano militare prof. Luigi Sbaragli, figura nobilissima di sacerdote e di italiano che vestì con eroismo la divisa di tenente degli alpini e che dette alla causa nazionale tutto il fervido impulso della sua passione generosa, tenne negli scorsi giorni nel salone della Casa del Fascio di Siena una conferenza che richiamò un pubblico composto delle maggiori autorità cittadine e di ex combattenti.

Il tema della conferenza «Con gli Alpini sull'Ortigara» fu svolto da Padre Sbaragli con il calore della sua anima di sopravvissuto alle giornate gloriose, e con eloquenza piena e luminosa.

Più che un analitico schema delle sanguinose giornate Padre Sbaragli che sull'Ortigara guadagnò la medaglia d'argento al valore, ha svolto una completa apoteosi dell'eroismo degli Alpini, che sui balzi della montagna segnarono di sangue e di gloria la strada della Vittoria.

Gli episodi che Padre Sbaragli ha narrato nella sua luminosa conferenza erano tratti da un diario di guerra dello stesso conferenziere e tutto il martirologio delle falangi alpine venne portato nella sua radiosa luce.

Conferenza ribocante di patriottismo e di entusiasmo: Padre Sbaragli ha fatto rivivere al pubblico che si assiepava nella sala, ore e momenti della disperata azione italiana, e sullo sfondo religioso su cui tutta era intessuta la conferenza ha vigorosamente tratteggiata tutta l'atmosfera di mistico olocausto che aleggiò sulle schiere vincenti nel nome di Dio e della Patria.

La conferenza venne seguita dal pubblico col più attento interesse e salutata sul suo finire da un'ovazione prolungata ed incessante.

Un bel gesto del Gruppo di Rovato

Accogliendo prontamente l'invito da noi pubblicato nel numero scorso di sottoscrivere al Prestito del Littorio, il Gruppo di Rovato ha fatto subito acquisto di una cartella e, per completare l'opera buona e patriottica, ne ha fatto dono alla madrina del proprio gagliardetto che, come è noto, è un'orfana di un carissimo scarpone scomparso.

L'azione non potrebbe essere più meritoria!

La marronata della Sezione di Bologna

Agli ultimi di novembre si è avuta la tradizionale «marronata» tenuta in un locale fuori porta. Moltissimi gli intervenuti, allegria vivissima e di marca prettamente scarpona, canti a profusione. I marroni erano stati offerti dal consocio capitano Campari quale ex-voto per scampato pericolo e naturalmente gli intervenuti fecero ogni possibile onore. Il simpatico raduno si sciolse con una classica nonchè montanara «monferrina».

LUTTI

A Pieve Tesino, la Signora Ortenzia Fietta Tezzaro Parigin, madre del Socio Giulio Fietta di Trieste.

A Domodossola, la madre del Socio Ottinetti Leone.

A Finalmarina, la madre del socio avv. Franco Pertica, signora Maurette Pertica.

Condoglianze!

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano

RACCOMANDAZIONE. — L'A. N.A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: « Pro L'ALPINO », « Pro Rifugio Contrin », ecc.

A COLAZIONE

la saggia Mammina serve ai suoi bimbi una saporosa e benefica tazza di Ovomaltina alla quale tutti fanno onore come alla più squisita leccornia.

Usare L'Ovomaltina è garantirsi l'incessante rigenerazione delle forze mercè un'alimentazione che nessun altro prodotto uguaglia in valore nutritivo.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

VOLETE LA SALUTE?

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO

La Rinascente

GRANDE VENDITA DI NATALE

M. CAMAGNI
MILANO - Via Laghetto N. 7
PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
OREFICERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi pel GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

MILKOR
Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 5
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

L'ECO DELLA STAMPA
(Corso Porta Nuova, 24 - Milano 12), ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche, tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.
Chiedete condizioni di abbonamento.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
USATE:
CARTE
E LASTRE
ROLLIFILMS
Gevaert

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 2.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-602
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS
Catalogo gratis a richiesta

Anno IX - N. 2. Milano, 31 Gennaio 1927.

L'ALPINO

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Seguiamo l'esempio

A Cortina Umberto di Savoia ha calzato gli sci con passione e con disinvoltura perchè è ormai l'abitudine per Lui trattare la neve come i soldati delle Alpi.

E' non è un debutto quello di Cortina per il nostro Alto Patrono. A Bordonecchia Egli « studia » e non disdegna la tecnica faticosa quello sport che è ormai una chiara necessità di guerra come una sana ginnastica di pace.

E' questo un esempio dato ai soldati del 10° sul tema della montagna loro naturale elemente ed educazione del Principe.

Non occorrono certo indagini profonde per svelare che non tutti gli alpini dell' A.N.A. sono sciatori. Forse una metà soltanto sa stare diritta sui « piedi di legno » ed veri sapienti sono forse i soli che combatterono sull'Adamello e sull'Ortler oltre a qualche sfegatato volatore autodidatta.

L' A.N.A. non è certo un sodalizio sportivo, ma come essa mantiene i suoi « vecchi » vigili e fedeli alla disciplina del Corpo, così deve incitarli a quell'addestramento che è utile come il maneggio di un'arma per il domani.

Ma nei propositi dell' A.N.A. vi — quest'anno — la decisione di dare vivo impulso alle forze sciatorie ed il 3° Campionato sarà certo la dimostrazione di una nuova maturazione dell'importante disciplina accessoria.

Il 20 Marzo in Valle Formazza si disputerà il campionato. E' la nostra Sezione Ossolana che si è presa l'impegno di onore e siamo sicuri che l'organizzazione risulterà memorabile.

Coraggio, dunque! Ogni Sezione deve mandare almeno una squadra e sarà bello nell'ardore fraterno della gara vedere gli animosi che emuleranno le gesta dei maestri Formazzini!

Alacrità dunque, per essere preparati anche nello sci! Ricordiamo che una recente disposizione dell'Ispettorato delle Truppe Alpine ha stabilito che « tutti » gli Ufficiali debbono saper sciare!

LE ALPI DEGLI ALPINI

CONCLUDIAMO

« E che? Tanti alpini parlano, e tu, tu *L'Alpino* con l'A maiuscola, *L'Alpino* e basta, non ti senti proprio niente da dire? Cosa sei diventato? Il « vaso delle comodità », come diceva quel forbito cinquecentista, a servizio della classe? E' tre mesi che tutti la menano coll'*alpinismo di manovra*, col *passeremo ovunque*, e con tante altre spiritose invenzioni, e tu stampi, stampi, ma ancora non hai provato il bisogno di dirci cosa ne pensi tu, col tuo nobile cranio, se davvero ne hai uno, che me ne meraviglio ».

Questo potrebbe essere il richiamo che i lettori avrebbero il diritto di rivolgerci, se, come l'esordio prova, non ci avessimo già pensato da noi, e non fossimo appunto qui per concludere la polemica (1).

La quale polemica puntava su due questioni apparentemente diverse: la questione del motto del Corpo, e la questione dell'alpinizzazione dell'A.N.A. Cominciamo da questa, che è di carattere più pratico.

Gli amici sanno in sostanza cos'è la tesi dei pseudo riformatori: i nuovi regolamenti mirano a perfezionare la tecnica alpinistica del Corpo, facendo dell'allenamento all'alta montagna il perno dell'istruzione della recluta e del reparto alpino; l'A. N.A., ch'è l'organizzazione degli alpini smobilitati, deve, per conservare la sua funzione di riserva ideale del Corpo, tenersi costantemente in armonia con lo sviluppo e il progresso di questo; quindi è necessario che l'A. N.A. *s'alpinizzi*, cioè che la propaganda e l'azione sportiva entrino, attraverso gli statuti e la vita sociale, a integrare gli altri scopi ch'essa già si propone, e che ha realizzato finora con successo.

Messo così in forma sillogistica il ragionamento pare molto chiaro. Ma è un po' meno quando s'entra nei dettagli. « Gli Alpini del 10° Reggimento — scrive *Battista* — devono assolutamente alpinizzarsi, giacchè ora il concetto «*alpini ma non alpinisti*» non ha più ragione d'essere, anzi bisogna ormai pretendere e proclamare che bisogna essere alpinisti per poter essere alpini ». Benissimo; proclamiamo pure che *bisogna essere alpinisti per poter essere alpini*. E poi? Che senso ha, di applicare questo principio all' A.N.A.? Si deve intendere, per esempio, che abbia una applicazione retroattiva? Ma allora, siccome quasi tutti i soci dell'A.N.A. sono diventati, e sono stati, alpini, quando ancora quello sciagurato principio « *alpini ma non alpinisti* » teneva il campo, è chiaro che bisognerà far fare a ognuno un esame di alpinista, e, se non l'azzeccano, madarli via. O s'intende che debba soltanto essere applicato per l'avvenire? Ma neppure si vede la utilità di tanto affannarsi, dal momento che, se è deciso che d'ora in poi bisognerà essere alpinisti per poter essere alpini, i soci futuri dell'A.N.A. saranno già tutti alpinisti per conto loro.

Anche quel criterio dell'alpinismo avrebbe bisogno di qualche delucidazione. Alpinismo; ma quale? Escursionistico, o accademico? «Ora che la fanteria sale di quota - scrive ancora *Battista* - noi dobbiamo e possiamo lasciare ad essa tutta la zona che fu per noi qualche volta tormento, e risalire in alto, sempre più in alto, per farvi la nostra palestra ».

Ben detto. Allora adesso cerchiamo di fissare a quanti metri sul livello del mare si comincia ad essere alpini.

Se tanta imprecisione hanno le premesse, altrettanto ne hanno le proposte concrete che dovrebbero uscirne. Il capitano Bertarelli ammetterà che tutti siamo d'accordo nel desiderare che la propaganda alpinistica, ch'è una delle basi della popolarità del nostro Corpo, abbia il massimo impulso: ma scusi la nostra perplessità quando, cercando lumi per un programma pratico, ci troviamo davanti a questo consiglio piuttosto sibillino: « appoggiare il movimento delle Associazioni alpinistiche che raccolgono tutte le energie giovanili e gli entusiasmi degli appassionati. »

Inammisibile poi, per le buone ragioni già esposte dalla *Ecia*, ci pare la proposta di portare i Convegni dell'A.N.A. in alta montagna. I nostri Convegni non possono e non devono trasformarsi di proposito in accampamenti di alpinisti. Essi sono semplicemente delle riunioni di famiglia, le grandi riunioni periodiche della famiglia dell'A.N.A., e devono essere organizzati in modo da dare a tutti i camerati, nei limiti consentiti dai loro impegni e dai loro affari, la possibilità di parteciparvi. Nei limiti consentiti dai loro impegni e, diciamolo pure, delle loro capacità fisiche. Finora (facciamo gli scongiuri) siamo ancora quasi tutti giovinetti di primo pelo; ma il tempo passerà anche per noi, e crediamo che non si vorrà spingere lo zelo pseudo riformatore, fino a schiaffare dei *limiti d'età* anche sui *veci* dell'A.N.A.

E neh, Battista, adesso lo sappiamo tutti che sei un moscardino che fa le Torri del Vaiolet con

(1) « L'Alpino » - Anno VIII (1926) - N. 18, 19, 20, 21 22, 23.

una gamba sola; ma che faccia faresti a ricevere, per esempio nel 1977, un papiro firmato Robustelli che ti invita al Convegno annuale dell'A.N.A. sulla «gengiva» del Dente del Gigante?

* * *

Noi vorremmo sopratutto che gli amici, fautori delle cosidette nuove tendenze, capissero che questo nostro riluttante scetticismo non muove da un gretto partito preso di conservare a ogni costo, ma un po' da una necessità di legittima difesa. In mezzo a questa ridda di cambiamenti, a questo mulinare di riforme, — così, per cambiare, per riformare — noi abbiamo — Dio ci perdoni — l'impressione che si finisce per prendere sottogamba il prestigio del nostro passato. Confessiamolo pure: noi ci sentiamo ardentemente, ferocemente attaccati al nostro vecchio motto «*di qui non si passa*», e tanto per metterlo un'altra volta in pratica, poniamo su di esso la questione di fiducia.

Un motto, come un'impresa, come uno stemma, non valgono per quel che dicono, ma per quello che rappresentano. Valgono in quanto incorporano una tradizione: e perciò è un controsenso manometterli, perchè il loro valore cessa il giorno ch'essi cessano d'esser considerati intangibili. Sono schemi vuoti che solo il lavoro, la passione, il sacrificio di generazioni può riempire: solo può darvi un'interpretazione e un senso. Ebbene, questo motto è stato fatto da noi, dai nostri morti, scritto dalla nostra fede, interpretato dal loro sangue; e chi dice ch'esso è inadeguato, dice che quella fede e quel sangue sono stati inadeguati.

E' inutile cercar di raggirarci con quella storia delle nuove esigenze strategiche, delle necessità della nuova guerra ecc. Che cosa sarà dunque questa famosa guerra di diverso dall'altra? Che cosa se non — ancora — sfacchinare, marciare, andare alla baionetta, ammazzare e, perdio, morire?

Per avere il diritto di cancellare quel motto, di dar di frego a una formula che porta l'eredità e l'insegnamento dei nostri fondatori, bisogna dimostrare che noi non abbiamo saputo far niente di tutto questo: dimostrare che gli alpini, che non si sono mai lasciati fermare da trenta chili di zaino, nè da cento mitragliatrici nemiche, nè da difficoltà di natura, si son lasciati fermare da quelle cinque parole. Se no, perchè togliercelo? Perchè infliggerci quella guasconata inutile del «passeremo ovunque», così contraria al nostro spirito sobrio e chiuso, sdegnoso di affettazione, intollerante d'etichetta, come sanno tutti gli osti dal Monte Nevoso al Grappa?

Resti il «*di qui non si passa*» la più semplice, la più fiera, la più umana delle divise che abbia mai espresso onor di soldato. Perchè, «*di qui non si passa*» non vuol dire che non si può camminare se non in una direzione sola. Non è il pretesto di non andare avanti; è il giuramento di non tornare indietro. Ogni spirito, nel vasto mondo, che avanza e che crea, il pilota che fende gli spazi, l'artista che segue la bellezza, lo scienziato che procede verso la verità, hanno bisogno, alla fine della loro tappa quotidiana, di un «*di qui non si passa*» per resistere al contrattacco degli elementi, dell'incredulità, o dell'errore. Ogni progresso è inutile, nella vita, se non è solidificato e reso irrevocabile. Il nostro motto esprime questa volontà di consolidamento, questa tenacia di realizzazione, ch'è il midollo della nostra testarda coscienza alpina, la nostra qualità e il nostro vanto.

* * *

Abbiamo voluto esporre le conclusioni che l'esame pacato della polemica ci ha suggerito, anche perchè — ne abbiamo le prove — esse si appoggiano sul consenso della stragrande maggioranza dei lettori. Possano questi nostri onesti e franchi rilievi contribuire a una valutazione più chiara della natura della questione: la natura della questione che, in questo caso è anche tutta la sua sostanza.

L'Alpino.

PROFILI D'ALPINI

— E' qui il secondo plotone, per gentilezza?

— Ecco, proprio qui: in quel Baracchino. Di dove vieni?

— Arrivo fresco adesso, sono destinato al secondo plotone.

— Va bene. Allora vieni con me. Come ti chiami?

— Brunelli Olivo.

Il nuovo arrivato una recluta del 97 alto e snello come un fuscello, dalla faccia fresca, aperta e intelligente, con due occhietti neri e vivaci, seguì il caporale nell'interno della caverna-baracca da cui veniva un cicaleccio gaio, di più dialetti.

— Ecco, rinforzi ragazzi! Disse il caporale entrando. Tutti tacquero guardando curiosi il nuovo venuto che confuso, senza vedere in quella oscurità debolmente rotta da una lucernina a olio, osò appena salutare rimanendo fermo nel breve spazio, aspettando ordini.

Gli fecero posto al secondo piano dei giacigli che sembrano tavolacci di prigione: lo aiutarono a mettere a posto lo zaino la roba tutta, empiendolo di domande: dove veniva? di che classe era? come va giù? deve essere bello giù?

Messosi a posto, uscì per andare in trincea a vedere «quei di là» «gli altri»; poi, stanco, rientrò e placidamente si addormentò al suo posto.

* * *

Timido, rispettoso, non parlava se non interrogato; quando non era di servizio o a lavorare, alla luce di una candela infilata nel collo di una bottiglia leggeva o scriveva lunghe lettere.

— Come ti trovi? che ti pare quassù? — Gli chiedevano per farlo parlare od esprimere le sue idee. — Non c'è male — rispondeva — Non mi lamento!

Nulla lo meravigliava; faceva il servizio di vedetta come un anziano di guerra, impassibile sotto a qualunque bombardamento, al più nutrito lancio di bombe.

A guardarlo così serio, taciturno quasi sempre, lo si sarebbe creduto pieno di malinconia, quasi avvilito.

In una sera calma e tranquilla, nel cielo stellato, di una bruma lattea la luna nuotava spandendo i suoi raggi languidi. Verso mezzanotte il tenente del plotone fece schierare tutti fuori il baracchino per chieder se vi fosse qualcuno che si offrisse volontario

Brunelli, che era dietro a tutti si fece avanti con passo sicuro, bello della sua fierezza, e disse al tenente mettendosi sull'attenti:

— Io, signor tenente!... il tenente esitò un momento guardandolo fisso in volto: i suoi occhietti neri e vivaci splendevano sotto l'ala del cappello alpino, la sua faccia fresca di bambino aveva assunto un aspetto fiero di maschia bellezza.

E così in quella notte fu della schiera terribile.

* * *

Sei arditi, nella oscurità dovevano uscire di pattuglia, attraversare i reticolati, inoltrarsi nella piccola piana folla di siepi nane e prendere nota di un posto avanzato nemico.

Brunelli era uno dei sei arditi: calmo e sorridente, parti per la temeraria e difficile impresa.

Scavalcati i ripari, i sei arditi strisciando cauti sulla terra in breve si confusero colla notte oscura senza stelle.

Qualche fucilata delle vedette, scariche brevi di mitragliatrici qua e là per sventare qualche possibile insidia facevano echeggiare la valle di rombi cupi, sonori; qualche razzo saliva nella oscurità illuminando di una luce vivida brevemente le tenebre profonde. Da più che un'ora la pattuglia era fuori e nessun indizio lasciava credere che fosse stata scoperta, nè si sentiva ritornare.

L'ansia era vivissima nelle nostre trincee aspettando il risultato della pattuglia ardita.

Qualche stella cominciava a occhieggiare quà e là sullo sfondo cupo del cielo: un venticello faceva stormire leggermente le fronde delle siepi nane: le fucilate, le scariche di mitragliatrici tacevano: i razzi bianchi non illuminavano più le tenebre. Si erano rassicurati «quei di là»? Oppure zittivano tendendo l'insidia? Mistero! E la pattuglia ardita non veniva ancora.

Ad un tratto nella notte echeggiarono sinistramente due gridi diversi di vittoria.

Savoia!... Savoia!... Urrah! Urrah! Due pattuglie si erano incontrate; alcune fucilate; urla, grida, poi più nulla: silenzio angoscioso d'ambo le parti.

Per un momento, le mitraglie tacquero indecise: solo i razzi si susseguivano pazzamente nel cielo nero...

Ecco la pattuglia ardita che viene: sono in più: sette e portano qualche cosa di pesante.

Brunelli è ferito, portato a braccia: due prigionieri della pattuglia nemica. Scariche di mitragliatrici e fucili, getto furioso di bombe, guizzi di razzi, scoppi e rombi cupi, sonori, empiono l'aria nera, e la valle ripete quelle voci della guerra in mille echi: tutto sussulta trema.

Dopo, nella notte, era scoppiato un furioso ma breve temporale ed ora il nuovo giorno sorgeva calmo, chiarissimo, bello, i massicci colossali delle roccie erano diventati neri; i monti, i fondo valli, i paesi, più vicini più belli; il verde dei prati più chiaro, più fresco: la neve nelle gole, più bianca, purissima: l'aria fresca, pura, incantevole: azzurro il cielo. Le trincee arcigne parevano si fronteggiassero con più dolcezza; e tra l'una e l'altra, le file dei reticolati rossi sul davanti come corona che le cingessero, parevano che non ghignassero più quella sfida di morte.

In tanto rinascere di vita, di dolcezza, di giovine esultanza Brunelli riavutosi dal lungo torpore, giaceva sulla barella che lo trasportava già in fondo alla valle, ad un lettino bianco. Aprì gli occhietti neri e vivaci, e guardò intorno cercando di indovinare tutto, di ricostruire la scena, ma non vi riuscì. Ad un portaferiti che gli stava vicino domandò:

— Ebbene, come è andata ieri sera?

— Benissimo — gli fu risposto — abbiamo vinto!...

Un raggio di gioia passò sul volto pallido del ferito che, sforzandosi, mentre due lacrime gli cadevano dagli occhi, gridò:

— Come sono contento!... Il cuore me lo diceva!... Viva l'Italia!...

Pietro Menis.

Frei Kofel Agosto 1917.

Una nuova proroga

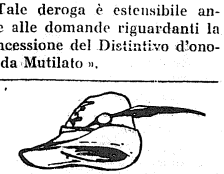
per le domande di concessione della Croce al merito di guerra

In data 31 dicembre 1926 il Ministero della Guerra ha diramato la seguente Circolare relativa alla proroga dei termini per la domanda di concessione della Croce al merito di guerra:

«Risulta a questo Ministero che un numero rilevante di domande per la concessione della Croce al merito di Guerra, inoltrate da ex Associazioni, sono giacenti presso le varie Sezioni non essendo state, a suo tempo trasmesse nei termini stabiliti, per motivi indipendenti dalla volontà degli interessati.

Per non privare tali ex Combattenti del segno tangibile che la Patria accorda ai Valorosi, si è venuto nella determinazione, in deroga alle disposizioni contenute nella Circolare 194 del G. M. 1925, di dare corso alle domande che saranno trasmesse, *sempre per il tramite delle predette Associazioni, fino a tutto il* 30 *giugno* 1927.

Tale deroga è estensibile anche alle domande riguardanti la concessione del Distintivo d'onore da Mutilato».



Il Calendario degli Alpini

E' andato a ruba ed è stato esaurito, ma da oggi sono arrivati i complementi e la Sede dell'A.N.A. è rifornita sia del tipo di lusso (L. 20.—) come di quello comune (L. 10.—).

Data la grande richiesta è meglio affrettarsi per non rimanere a mani vuote.

PER LA MEMORIA DI UN PURISSIMO EROE ALPINO

Alberto Picco

I Combattenti piemontesi, col patrocinio della nostra Sezione di Torino in rappresentanza di tutti gli Alpini italiani, hanno indirizzato al Primo Ministro il seguente appello, inteso ad esaltare la memoria di uno dei purissimi eroi di Monte Nero, il tenente Alberto Picco.

* * *

Eccellenza! In una di quelle adunate di reduci nelle quali il passato sommerge il presente e da solo illumina l'avvenire; nelle quali l'anima raggiunge — in virtù dei ricordi — le sue vette e si distacca dalla stessa vita, un nostro compagno, nella fraternità prorompente dallo scarno numero di una quota o dalla semplicità di un sol nome — Carso, Grappa, Piave — lesse, commosso a noi commossi, la magnifica lettera con la quale il Capitano Arbarello comunicava alla Famiglia Picco la morte di *Alberto Picco*, sottotenente di complemento degli Alpini, caduto nella conquista di Monte Nero.

Nel silenzio religioso ogni parola cadeva come una goccia di balsamo nel nostro cuore infiammato e quel santo fremito che l'urgere delle emozioni dà ai forti era nei nostri corpi, sulle nostre labbra, nel battito delle palpebre velanti gli occhi umidi.

In quella adunata noi combattenti piemontesi decidemmo di fare tutto il possibile perchè alla memoria di *Alberto Picco* fosse concessa, in commutazione della medaglia d'argento, la già propostagli *medaglia d'oro*.

Noi non sapevamo allora se la altissima ricompensa sarebbe venuta a lenire l'implacabile strazio di una Madre senza pace, il vuoto spaventevole di una giovane sposa od avrebbe brillato, come stella ammonitrice, su tutta la vita di un piccolo orfano; nè tanto in seguito abbiamo curato di sapere.

Allora la decisione, come oggi la richiesta, era egoistica: era dettata a noi combattenti dall'orgoglio dei nostri santi sacrifici, dalla volontà di poter sempre più venerare e benedire in Lui le nostre ferite e le nostre mutilazioni dall'amore geloso alle nostre medaglie, dalla gioia di vedere ancora una volta esaltata in uno di noi, e quindi in noi stessi, questa nostra grande passione, della quale solo viviamo e che in questa nostra maturità senza sorrisi, ogni anno più tenacemente lega la nostra giovinezza a quella della nostra Italia.

Eccellenza! Sul finire del giugno dello scorso anno Vostra Eccellenza ha bandito un concorso per 25 quadri illustranti i 25 più belli episodi della nostra guerra. Tra i soggetti designati, per la gloria di tutti gli Alpini uno solo fu l'episodio prescelto: «*La conquista del Monte Nero - Ardita azione di pattuglia*» (soggetto n. 8).

Il magnifico episodio, che secondo l'illuminato pensiero dell'Eccellenza Vostra dovrà ricordare alle nuove generazioni il rude eroismo dei nostri montanari, si compendia in un nome: quello di *Alberto Picco*, l'eroe del Monte Nero, comandante volontario di quella pattuglia, di *Alberto Picco* che — conscio della rischiosità dell'impresa, interprete fedele degli ordini tassativi ricevuti, piombato di sorpresa sul nemico, appollaiato sulla vetta, dopo una aspra e silente ascesa notturna, per impervio cammino — primo si lanciava sulle ben munite torrette di pietrame, primo era ad ucciderne i difensori, primo a scavalcare le successive trincee, di *Alberto Picco* che ferito la prima volta, continuava nella azione e ferito ancora mortalmente al ventre e morente abbracciava e baciava il suo Comandante di Compagnia esclamando: «Viva l'Italia! Muoio contento di aver servito bene il mio Paese!»

Eccellenza! Questo nostro appello trova con noi concordi i fratelli maggiori e migliori: Medaglie d'Oro, Mutilati ed Azzurri e quanti han voluto ai pochi documenti da noi raccolti unite le loro dichiarazioni.

Voglia l'Eccellenza Vostra scorrerli appena: da essi viva e pulsante balzerà incontro alla nostalgica malinconia del Bersagliere del Carso la figura sublime di questo nostro Compagno, proposto in soli venti giorni di aspra guerra di montagna per tre medaglie al valore, una delle quali d'Oro, ed il cui nome i rudi alpini han voluto che rimanesse in uno dei loro canti di guerra, salente, attraverso la leggenda, a Dio:

«*O luna o luna come splendevi*
«*il bruno suo capo ad illuminar,*
«*o luna o luna tu me lo dicevi*
«*il Ten. Picco non può ritornar*»

Giacomo Morpurgo

Nato a Firenze, ma figlio di un triestino, Giacomo Morpurgo non aveva ancora vent'anni quando si iniziò l'ultima guerra di redenzione; ma da tempo vi aveva preparato tutte le sue energie fisiche e morali. Già fra i 15 e 16 anni si appassionava per i nomi italiani della zona alpina e si doleva della nostra noncuranza di fronte alla preponderante propaganda dei cartografi e alpinisti stranieri. Nelle vacanze estive visitava molte parti delle nostre Alpi e in queste gite, lunghe e frequenti, educava il suo nativo senso tonografico e la facoltà di meglio godere e descrivere le diverse forme e bellezze naturali della nostra terra.

Studente universitario di lettere, nell'ottobre del 1914, col fratello e con altri condiscepoli, si faceva promotore di una «organizzazione studentesca in caso di mobilitazione» e il suo appello agli studenti non ancora atti alle armi perchè supplissero nei servizi pubblici richiamati per la guerra raccolse subito consensi autorevoli e molte iscrizioni fra i compagni, segnando per Firenze il principio di quella che fu poi l'Opera di preparazione e assistenza civile. A Roma, nell'inverno della neutralità, partecipò fervidamente alle ansie per la guerra; spesso fra i giovani triestini e trentini; e con loro accorse ad Avezzano dopo il terremoto. Si allenava intanto al carico dello zaino, andandosene le domeniche solette per i Colli Laziali e fino al Monte Gennaro, col suo sacco da montagna pieno di sassi.

Appena dichiarata la nostra guerra all'Austria, si arruolò subito volontario negli Alpini: a Udine, perchè a Firenze gli avevano fatto qualche difficoltà per la misura del petto. Impaziente di combattere in prima linea e di cimentarsi col nemico, voleva prima rimaner soldato semplice, perchè, come scriveva in una sua lettera, non poteva stare a non far niente per quattro o cinque mesi, aspettando che la guerra finisse. Ma più tardi, quando si accorse che la guerra sarebbe stata assai più lunga e che vi era tanto bisogno di ufficiali, si rassegnò a frequentare un breve corso a Tolmezzo. Ottenuta la nomina ad aspirante, tornò sù in linea al Pal Piccolo e si trovò bene insieme ad altri compagni di nuova nomina che i vecchi alpini chiamavano scherzosamente «i neonati». Ma la zona era troppo tranquilla ed egli non si dichiarava contento, anzi, sentiva rimorso di far così poco, e quasi nulla, mentre grandi azioni erano impegnate in altre parti della nostra fronte.

Il rammarico e il cruccio aumentarono nei mesi successivi, quando dovette scendere dalla posizione del Pal Piccolo, dove pur si trovava a contatto col nemico, e trattenersi non breve tempo a Gemona, dove si formavano nuovi battaglioni alpini (egli veniva destinato alla 153 Compagnia del «Monte Arvenis»), e poi recarsi anche nella lontana Caserta per seguirvi un corso speciale sulle mitragliatrici. Le lettere che scriveva in quei giorni alla famiglia rivelano lo stato triste e abbattuto dell'animo suo: «... Potete credere quanto mi abbiano addolorato le notizie delle due ultime perdite, di Giacomo Venezian e di Aldo Padoa. Davvero che Trieste vuole, per tornar libera, tutto il sangue dei Triestini. Di fronte a tanta gente che si espone e rischia la vita sul serio sull'Isonzo, penso con umiliazione che ho fatto così poco, anzi che non ho fatto niente in questi sei mesi ormai che son soldato...»

Finalmente, dopo ritardi e proroghe fastidiose, ai primi di maggio poteva tornare in Carnia, a Pal Grande, avendo il comando di una sezione mitragliatrici. Allora anche lassù si sentiva odor di polvere, più frequenti erano le azioni delle pattuglie e più attivo il fuoco delle artiglierie avversarie. Ma presto tutta l'attenzione dei combattenti era richiamata sulla vicina fronte trentina, dove il nemico tentava un'azione a fondo per scendere nell'agognata pianura. Giacomo Morpurgo seguiva giorno per giorno con grande trepidazione le varie fasi di quella lotta che pareva decisiva, e invano desiderava di potersi trovare in quella zona dove si combatteva per la salvezza e per l'onore d'Italia.

Nello stesso tempo l'animo suo generoso era grandemente addolorato dagli avvenimenti romani e dalla politicuccia sporca di quanti avevano approfittato di quel rovescio delle nostre armi per rivelare tutto il loro malanimo contro la guerra. Così il 13 giugno scriveva dalla Selletta Freikofel alla famiglia: «...Le belle notizie che ci vengono da Roma mi riempiono di amarezza. Sento un gran senso di disgusto, non diversamente da voi, credo. Se non voglio esser sfiduciato devo pensare, come antidoto, alle trionfanti giornate del maggio scorso, e a quei giorni pieni di gioia, di speranza e di fede che precedettero e seguirono da vicino lo scoppiare della guerra...»

Il valore dei nostri soldati infranse l'audace tentativo austriaco; ma non piccola parte del nostro territorio era stato occupato dal nemico e bisognava recuperarlo, anche per stabilire una più salda linea di resistenza. Numerosi battaglioni alpini concorsero validamente, con altre truppe, a guadagnare varii tratti del terreno perduto e a ristabilire nella zona l'antico equilibrio tra i due schieramenti avversi. V'era, fra gli altri, il battaglione «Monte Arvenis», che alla fine di giugno lasciava la zona Carnia per portarsi in quella degli Altipiani.

Giacomo Morpurgo non aveva indugiato a dichiarare la propria contentezza per quella nuova destinazione: l'immobilità e l'inazione a cui era stato fino allora costretto gli parevano in quel momento umilianti, e poi da tempo desiderava di combattere la vera guerra, quella che non aveva ancora veduto. Già il 1 luglio si trovava davanti a Monte Chiesa e approfittava di un breve periodo di attesa e di riposo per studiare quel tembo dell'Altipiano, su cui, com'egli scriveva, l'Austria si era spinta proprio come una di quelle onde più forti delle altre che invadono con gran slancio, senza trovare ostacoli, tratti lunghissimi di spiaggia e poi a un tratto retrocedono come pentite, senza quasi lasciar traccia del loro passaggio. Nei giorni successivi partecipava a una serie di attacchi locali e ristretti, a lunghe marce notturne in direzioni diverse, senza una mèta sicura, che causavano ingenti perdite e nello stesso tempo non favorivano punto lo spirito combattivo dei nostri ufficiali, e più ancora dei nostri soldati.

Allora, alla Busa della Lepre (che gli alpini battezzarono la Busa della Morte), nelle trincee che fronteggiavano M. Cucco di Pozze, sul costone che dominava il Vallone dell'Agnella, dinnanzi a M. Campigoletti, assisteva a una guerra molto più aspra e sanguinosa di quella che aveva immaginato, e sempre comandante di una sezione mitragliatrici (la 16), seguiva nelle frequenti continue dislocazioni il «M. Arvenis», che appunto in quei giorni veniva denominato il «battaglione Marsch» dai bravi alpini che ne facevano parte. Furono giorni terribili che fiaccarono l'animo di molti combattenti e quasi annientarono i propositi più saldi; ma Giacomo Morpurgo, secondo testimoniava uno dei suoi amici e compagni, si manteneva inalterabile, pronto e deciso com'era nel suo ardore di volontà a tutte le prove. Solo si affliggeva della morte di altri amici e appunto il 26 Agosto scriveva da Malta Fossetta alla famiglia: «... Assai mi han rattristato le notizie, che leggo oggi contemporaneamente, della morte di Xydias e di Zanetti. Poveretti! E povera Trieste, che deve pagare col sangue di tutti i suoi migliori il suo riscatto. Con vera amarezza vedo andarsene ad uno ad uno tutti gli amici triestini dell'inverno romano...»

Dopo le gravi perdite sofferte il battaglione di cui faceva parte veniva impiegato in lavori, in una specie di seconda linea, a Busa fonda di Molt-

ne; ed allora il Morpugo, che nell'anima dolce e buona sentiva profondamente gli affetti famigliari, vagheggiava la speranza di un « permessino » che gli consentisse di fare una corsa a casa per abbracciare i genitori e anche il fratello che nella zona di Gradisca combatteva valorosamente fra i bombardieri. Ma quel suo ardente desiderio di figlio e di fratello amoroso non potè essere appagato. Nella seconda metà di settembre il battaglione si metteva di nuovo in movimento e ai primi di ottobre si trovava nella regione di M. Cardinal, la cui cima nei giorni precedenti era stata conquistata dal « Monterosa » e dal « Valtagliamento ». Ancora restava nelle mani degli Austriaci la quota 2456 di Busa Alta; e per occuparla, il 6 ottobre, si svolgeva quell'azione che, se fu coronata di esito fortunato, richiese, fra gli altri, il generoso sacrificio di Giacomo Morpurgo.

A breve distanza dalla trincea nemica che occupava la vetta meridionale, si appostò con la sua mitragliatrice sopra un torrione o gradino isolato che lasciava appena lo spazio necessario all'arma e a un paio di uomini. Così allo scoperto la mattina per tempo aprì il fuoco sulla trincea, a protezione del nostro assalto convergente alla cima. Già si rallegrava dei buoni resultati, e incuorando i suoi si sporgeva in fuori per meglio regolare il tiro, quando una fucilata lo colpì in fronte. Si rovesciò, precipitando nel sottostante canalone quasi verticale.

Poco dopo quella cima era nostra. Inutili i tentativi che fecero subito i compagni per recuperare il suo corpo; poi le frane prodotte dalle stesse operazioni di guerra e la neve impedirono per parecchi mesi ogni ricerca. Solo nell'agosto dell'anno successivo i resti della salma, tornati in luce e riconosciuti, ebbero sepoltura nel cimitero militare di Caoria.

Il luogo dove cadde, poco sotto la cresta, a destra della cima, fu segnato dai commilitoni con una targa, che scomparve nella invasione austriaca e fu sostituita dopo la vittoria col nome e con la data scolpiti nella roccia. Il comando del settore di Val Vanoi nelle proprie carte con la toponomastica di guerra intitolò a lui la sella fra il Monte Cardinal e la Busa Alta. Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento. A Trieste, sul colle di S. Giusto, la lapide per ricordo dei cittadini caduti nella guerra di liberazione, porta anche il nome di lui, che visse veramente la sua giovinezza con tutto il cuore a quella mèta.

Ersilio Michel.

Giacomo Morpurgo - MDCCCXCVI. Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra. Dai primi studi - Firenze, Tipografia Carpigiani e Zipoli, 1926, pp. VIII - 194.

NOTIZIE MILITARI

Il nuovo regolamento
sull'uniforme del R. Esercito

La nuova edizione (1927) del regolamento sull'uniforme di prossima pubblicazione prevede per l'ufficiale le specie d'uniforme: grande uniforme, uniforme di marcia e uniforme ordinaria. La differenza delle quattro specie prevede a l'edizione del 1907.

Il regolamento indica e precisa le modalità nelle quali deve essere indossata, la grande uniforme e lascia invece facoltà ai comandanti di presidio di prescriverne l'uso in quelle poochissime altre circostanze e casi veramente eccezionali che il regolamento stesso non potrebbe prevedere.

Epperciò, nell'intento di ridurre al minimo queste circostanze, la nuova edizione suggerisce che l'ufficiale non debba tenere alcun conto delle eventuali prescrizioni di grande uniforme riportate in calce ai biglietti d'invito a balli o festeggiamenti, sempre quando, bene s'intende, tali biglietti non siano stati diramati dalle autorità militari, mentre ne rende tassativamente obbligatorio l'uso per le cerimonie relative alle inaugurazioni di lapidi o monumenti ai caduti di guerra.

L'uniforme di marcia è indossata facendo parte di truppe mobilitate, nelle istruzioni ed esercitazioni tattiche e tecniche di campagna, e nei servizi d'ordine pubblico. Quella ordinaria in tutti gli altri casi.

A parte le recenti innovazioni apportate alla uniforme degli ufficiali e ormai a tutti note, poche sono le differenze nella foggia e nell'uso dei vari capi di corredo che si riscontrano nelle due diverse edizioni e precisamente:

L'impermeabile di colore « kaki » con cintura della stessa stoffa fermata con fibbia, pur sostituendo la mantellina impermeabile, rimane facoltativo, con tempo piovoso, e con tutte le uniformi, tranne che nei servizi sotto le armi.

E' autorizzato l'uso, fuori servizio, della mantellina del colore tradizionale delle armi e corpi e cioè di panno azzurrato per gli ufficiali generali, di Stato Maggiore, di fanteria, alpini e amministrazione, di panno bigio per gli ufficiali di cavalleria, artiglieria, genio e veterinari e di panno nero per i bersaglieri, medici e commissari. Gli ufficiali dei bersaglieri fanno uso di mantellina nera anche in servizio.

Viene reso obbligatorio l'uso del pantalone lungo nei ritrovi di società nei teatri, e in tutte le riunioni pubbliche o private, dove per i non militari è di convenienza l'abito nero, mentre ne è lasciato l'uso facoltativo fuori servizio e nelle ore pomeridiane.

E' infine esteso a tutti gli ufficiali l'uso facoltativo fuori servizio dello *spencer*.

* * *

Indichiamo ora brevemente come sono composte le attuali tre uniformi degli ufficiali:

1° *Grande uniforme*:

a) copricapo: elmetto o copricapo speciale sotto le armi; berretto o copricapo speciale non sotto le armi e fuori servizio.

Gli ufficiali generali ed i colonnelli al comando diretto di truppe schierate sotto le armi portano il pennacchio bianco di airone sull'elmetto o sul copricapo speciale, mentre fuori servizio è portato dai soli comandanti titolari di reggimento.

b) giubba con spalline e decorazioni, e pantalone corto con gambali o stivali.

c) cordelline d'argento o d'oro, rispettivamente per gli ufficiali generali e di Stato Maggiore.

d) bandoliera di grande uniforme per gli ufficiali di Stato Maggiore di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

e) sciarpa.

f) sciabola con pendagli e dragona di grande uniforme.

g) guanti bianchi di pelle liscia o scamosciata, neri per i bersaglieri.

2° *Uniforme di marcia*:

a) elmetto-copricapo speciale nelle esercitazioni dei reparti superiori alla compagnia e nei servizi di ordine pubblico: berretto nelle esercitazioni giornaliere e fuori servizio.

b) giubba e pantalone corto.

c) stivali gambali o calzatura di marcia.

d) cinturone con pistola.

e) guanti marrone.

3° *Uniforme ordinaria*:

a) berretto.

b) giubba pantalone corto o lungo.

c) sciabola.

d) guanti marrone (facoltativi bianchi fuori servizio).

Nulla è innovato circa l'uso del cappotto grigio-verde, il quale rimane obbligatorio per le armi a cavallo o montate su automezzi ed è facoltativo per le altre armi.

Il cappotto deve essere di panno castorino, con bottoniera coperta, con bavero ampio a punte non arrotondate e con due bottoni metallici alla martingala.

Sul cappotto non si portano distintivi di grado.

Un Concorso, ovvero un dovere di ogni Socio

...è quello di correre dietro agli abbonati scaduti che non hanno ancora rinnovato e pizzicare loro le venti lire per «L'Alpino». Questo è il compito naturale di continuazione, ma il vero «dovere» per ogni buon socio è quello di divulgare il nostro giornale recluiando ex novo fra parenti ed amici, dalle innumerevoli «zie Caroline» che leggono a sbafo (e s'inteneriscono) fino ai liberi docenti in Lettere che sanno trovare l'uovo nel pelo e segnano in lapis turchino i periodi eterodossi butterali di scarponismo.

A caccia, dunque, oh consoci! Senza «focile», ma con una semplice rete da farfalle e sarete tanto leggiadri!

Inutile dire che anche questo anno il non mai abbastanza lodato consocio Bacco Vinelli del Gruppo di Ghirba ha messo a disposizione la solita cassa di bottiglie per il più zelante «cacciatore» di abbonamenti.

Il nostro divo 46 ha poi promesso un quadro ad olio d'oliva per immortalare il faccione del vincitore del concorso ed altri premi si stanno raccogliendo perchè la sfacciataggine del vincitore non possa umiliare i secondi arrivati e giù di lì.

Al 30 aprile il Concorso sarà improrogabilmente chiuso, ma allora avremo toccato la quota di 20.000 colla tiratura del giornale.

PRO L'ALPINO

Avv. Giovanni Curioni L. 10 — Rag. Giulio Scheiola Castellanza L. 30 — Gualtiero Alvisi, Mario Jacchia, Giuseppe Reina, Bologna, ringraziando il Comm. Gino Massano L. 45 — Cesare Bellada, Milano L. 6 — Nino Brichetti, Brescia L. 50 — rag. Federico Luna, Cairo L. 5 — Ing. Conte Caccia Dominioni, Cairo L. 5 — Rag. Giuseppe Sigismund, Cairo L. 5 — Raoul Magnaini, Cairo, L. 5 — Dott. Babila Falzi, Roncoferraro L. 5 — Nob. Dott. Carlo Alfonso Besini, Ferrara L. 25 — Nob. Marco Strigelli, Milano L. 30 — Rag. Carlo Calcaterra, Milano L. 20 — Rag. cav. Edoardo Professione, Milano L. 5 — Luisa Giani, Milano L. 12,50 — Rag. Paolo Gola, Milano L. 10 — Leone Rabai, Milano L. 5 — Sezione di Trieste lire 55 — Magg. Franco Testi, Torino L. 5 — Rag. Giuseppe Capé, Milano L. 50 — Gaspare Raicevich, Milano, L. 55 — Attilio Seveso, Milano L. 5 — G. B. Ferraris, Milano L. 20 — Ernesto Pedretti, Valona L. 5 — Giovanni e Costanza Paramithiotti L. 25. — Totale L. 493,50.

Per il 3° Campionato di sci
fra Soci dell'A. N. A.

Tutti i partecipanti al Campionato che si svolgerà il 20 Marzo in Valle Formazza potranno fruire della riduzione del 70% concessa dal Ministero della Guerra per il percorso ferroviario fino a Domodossola e ritorno.

Gli interessati, concorrenti ed accompagnatori dovranno richiedere subito alla Sede dell'A. N. A. gli scontrini di riduzione inviando nome e cognome ed una quota individuale di L. 1 per le spese. Alle prime 10 squadre iscritte saranno assegnati due paia di sci nuovissimi.

DOVEROSA RETTIFICA

Il ten. col. Ulrico Martelli, già comandante del Battaglione «Dronero» del 2° Alpini ci scrive:

«Nel N. 24 de «L'Alpino» (1926), nell'articolo «La Capanna del 5° Alpini», si legge:

«La singolare Valle Zebrù, asprissima e magnifica di guglie e precipitanti ghiacciai, fu pur essa resa celebre dagli Alpini (Battaglioni: «Tirano, Valtellina, Val d'Orco, Monte Ortler»).

«Per la verità storica sarebbe stato bene aggiungere il Battaglione «Dronero» il quale, dopo aver dato il cambio al «Val d'Orco», occupò quella posizione dall'Agosto al Novembre 1918 per poi scendere nell'alta Valle d'Adige attraverso il ghiacciaio di Solda».

La biblioteca di Cartoccino

Papà Boschi ha mandato fuori per le feste di Natale una «Antologia poetica del fanciullo».

In essa, con grata sorpresa, noi troviamo accanto a componimento dei maggiori nostri poeti, l'anonimo del più bei canti nostri alpini: «Sul cappello», «Il testamento», «Il 29 luglio» ed altri ancora: l'antologista, seguendo con bell'ardimento l'orme, per non dir d'altri illustri, di Alfredo Panzini nel suo «Melograno» ha inserito con molto buon gusto nella sua collana queste rudi ma limpide gemme paesane, d'anima e di sangue.

Ed ha fatto bene.

Come ha fatto bene ad illustrare questo volume con gustose manchettes e tavole stilizzate in rosso e nero di leggiadrissimo effetto.

E quando, con illustrazioni, magari di Novello nostro argutissimo e con guide tematiche, il «corpus» dei nostri alpini?

errebi

SCARPONCINI

— Agostino del socio Guido Romano, del Gruppo di Rovato.
— Ugo del socio Attilio Seveso, di Milano.
— Amedeo del col. Mario Cerutti, della Spezia.
— Gian Luigi del socio Giuseppe Minoglio, di Torino.
— Maria Matilde, del socio Adolfo Prochet, pure di Torino.
— Cesare del socio Attilio Colombi, di Milano.
— Franco del socio Giovanni Paramithiotti, di Milano.

Chi sono gli Alpini

Ci piace pubblicare l'articolo scritto da un allievo ufficiale alpino della Scuola di Brà. Esso vuol essere in un certo senso il compendio ed il saggio per gli alpini nuovissimi che alla montagna ed alle tradizioni del Corpo stanno facendo le ossa ed ordinando la mente. E' una lodevole iniziativa che ospitiamo plaudendo perchè merita e vorremmo servisse l'esempio a qualche altro futuro ufficiale. (N. d. R.).

Nel periodo così difficile per l'Italia dopo le guerre del Risorgimento, mentre molte delle migliori forze della Nazione erano attratte alla tribalta politica, ben pochi erano quelli che pensavano alla sua difesa e cercavano coi pochi mezzi a disposizione di salvaguardare i punti più deboli e di rafforzare le file dell'Esercito, unica custodia di tutto il Paese.

Erano i tempi famosi in cui dagli uomini del Parlamento veniva negato al Bilancio anche lo stretto necessario, erano i tempi che preparavano la sconfitta di Adua e la politica della cessione al più potente di quanto era nostro per consenso degli altri, di quanto poteva essere nostro solo che lo avessimo voluto.

E tra i pochi che allora cercavano con polemiche e con articoli di tener desta l'attenzione del Paese su alcune necessità insopprimibili, era il Perucchetti. E' a quest'uomo che noi dobbiamo importantissimi studi sulla difesa della nostra frontiera, molti progetti di sistemazione difensiva, ed infine, cosa fra tutti la più importante, la creazione degli alpini.

Modesto come tutti gli uomini di grande valore, egli è scomparso senza legare il suo nome ai soldati dalle fiamme verdi così strettamente come l'aveva fatto il Lamarmora per i Bersaglieri, pur tuttavia è nostro dovere ricordarlo come creatore dei soldati delle Alpi, come superbo divinatore di quello che sarebbe stato nella guerra futura la battaglia sui monti.

Il generale Giuseppe Perrucchetti nacque a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839. Percorsi con onore gli studi classici, egli fu di quella schiera lombarda che nel 1859 sfondava alle mani dei poliziotti austriaci per arruolarsi nelle file dell'Esercito Piemontese.

Terminata la campagna entrò nell'Accademia Militare (1860), ove rimase un anno, uscendone poi col grado di Sottotenente.

Tre anni dopo promosso tenente e assegnato quale addetto allo stato maggiore della Divisione «Brignone» prende parte a quella battaglia di Custoza che avrebbe potuto essere una nostra vittoria, solo che i capi dell'esercito piemontese fossero stati più ispirati.

Egli però, pure in quella infausta giornata, ebbe campo di segnalarsi per il coraggio dimostrato nell'eseguire ricognizioni pericolose e per l'intelligenza strategica che gli aveva fatto intuire l'importanza delle alture di Monte Croce, sulle quali appunto egli guidò una batteria, e per la quale azione fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Lo stesso anno egli venne promosso capitano e quasi subito incaricato dell'insegnamento della geografia nella Scuola di Guerra.

E' proprio in questo tempo in cui sta a Verona sotto gli ordini del Generale Pianell che egli incomincia a studiare intensamente il problema della difesa alpina. E visita allora come turista tutto il Trentino ed il Tirolo, passo a passo, persuaso esser questa la maniera migliore di studiare quella zona che allora così pochi ben conoscevano. Non devesi difatti dimenticare che il Club Alpino era stato istituito da Quintino Sella a Torino nel 1863 e che la sua azione si era fino ad allora dedicata alla conoscenza delle Alpi Occidentali.

In questo suo paziente e guardingo lavoro il Perrucchetti viene anche incarcerato dai birri austriaci che avevan finito col sospettare dei suoi eterni andirivieni.

Ma nulla può arrestarlo ormai, poichè egli intravede già la possibilità di far di quei monti un baluardo insormontabile e una difesa sicura.

Gli sembrava difatti assurdo avere una frontiera come le Alpi e non approfittarne, per cui cercò subito di convincere i tecnici militari che la zona alpina doveva essere sfruttata in ogni modo fortificandola e ponendovi a difesa truppe composte di elementi locali. Si opponeva così con tutta la forza del suo ingegno alle teorie di quelli che dicevano esser preferibile attendere il nemico al piano per dargli battaglia campale, come già aveva fatto con fortuna il Bonaparte contro le colonne del Wurmser, anzichè andar a snidare il nemico sui monti, salvo però poi a cedere le armi in caso di sconfitta.

Egli sapeva dalla storia militare, che le popolazioni della Val di Aosta afferrate le armi durante la guerra fra Francesco I e Carlo V avevano impedito l'avanzata del nemico, non ignorava le imprese del duca di Rohan per le montagne della Valtellina e dell'Engadina e le coraggiose mosse delle milizie paesane di Cuneo e Mondovì alle spalle dell'esercito franco ispano in lotta con Carlo Emanuele I, e le traversate delle Alpi di Napoleone e di Macdonald.

Era ancor fisso in lui il ricordo poi dei Cadorini, che nell'ultima guerra avevano con fortuna battute le schiere austriache, onde egli ne trasse l'opinione che una milizia speciale appoggiata a forti di sbarramento avrebbe fatto quasi invalicabile la catena dei nostri monti. Anche questa idea bellissima fu disapprovata, e le compagnie ch'egli aveva immaginato venivan dal Generale Pianell chiamate compagnie di contrabbandieri. Il Capitano Perrucchetti ben lungi dallo sgomentarsi, preparò un nuovo studio sui valichi alpini e sull'ordinamento territoriale della zona di frontiera, in cui così pratiche e nuove proposte eran fatte che il Generale Ricotti, allora Ministro della Guerra lo prese in molta considerazione, tanto che dopo non molto egli accolse l'idea del giovane Ufficiale, costituendo con il Decreto del 5-10-72 le prime 15 compagnie alpine, che con altri decreti eran poi portate a 24, 36, 72 e poi ordinate in battaglioni e reggimenti. Ed oltre alla creazione degli Alpini ed ai molteplici studi di Perucchetti nel periodo in cui stette a Verona dal 72 al 78 e dall'80 all'85 ebbe per suoi scolari Ufficiali che giunsero poi ai più alti gradi dell'Esercito Italiano.

Fra questi, Luigi Cadorna e Pecori Giraldi che in una sua lettera scritta durante la guerra affermava che per respingere la prima offensiva austriaca nel Trentino egli si era basato sugli insegnamenti ricevuti allora dal Perucchetti, il quale dopo essere stato per qualche tempo Governatore ed istruttore del Duca d'Aosta, veniva nominato Capo di Stato Maggiore del 7. Corpo d'Armata, Maggior Generale nel 1891, Tenente Generale nel 1900 finchè la sua carriera era troncata nel 1904 dall'inesorabile legge dei limiti d'età, più crudele con lui che con altri perchè lo colpiva nel pieno vigore dell'intelligenza, che conservò poi lucidissima fino agli ultimi momenti.

E di ciò sono una prova i numerosi articoli scritti per i migliori giornali, e pubblicati uno anche il giorno prima della sua morte sul *Corriere della Sera* ed un altro poi sull'*Italianità della Dalmazia*, nel *Giornale d'Italia* il giorno dopo. Questo è l'uomo che aveva dedicato tutta la sua vita all'esercito, questo è l'uomo che i soldati delle Alpi devono ricordare con commossa divozione e profonda riconoscenza.

* * *

Alpino: sinonimo di calma, di coraggio, disprezzo del pericolo, chè di pericolo egli vive e sulle aspre rupi delle sue montagne con esso gioca sin da fanciullo. E là dove tutto d'intorno è silenzio, dove il burrone sprofonda centinaia di metri, là dal sentiero che permette solo il passaggio in fila, si sente il canto lento dei soldati dell'Alpi. Salgono piano che si direbber trascurati, ma salgono e salgon sempre per ore e ore senza un attimo di stanchezza, senza un abbandono. Il canto delle loro borgate che il capofila incomincia e che si snoda pei fianchi del monte di bocca in bocca, da uomo a uomo, e li accompagna, sempre rinnovantesi e sempre più puro.

Sono semplici gli alpini, quadrati di pensiero come di corpo, ma che non si potrebbe fare con essi? Nel lento salire di roccia in roccia, non un gesto sprecato, non un movimento falso, non un attimo solo perduto.

Ecco un passo difficile, dove è la trascuranza delle prime mosse di partenza dalla valle?

L'asprezza dell'ostacolo dà loro nuove energie, la difficoltà di superarlo li rende temerari.

Ed eccoli ora agili, guizzanti a balzar di pietra in pietra, aggrappati colle mani alla roccia che strapiomba, aderenti al Monte con tutto il corpo, giganteschi ragni cui nessun ostacolo può esser frapposto.

Sono i figli della montagna che da piccoli hanno desiderato di poter un giorno scalare le vette più alte, che hanno nel sangue il male della montagna, questo male senza nome, che è desiderio indistruttibile dell'altezza, della solitudine del pericolo. O sono figli del piano che hanno contagiato questo morbo sconosciuto e che solo vivono quando sono a contatto del monte.

Lo sguardo han calmo, profondo, lento a rimirar le cose, ma ferreo nella sua memoria incancellabile e sicuro nel discernere il sasso cui devono aggrapparsi per superare una rupe, la parete scalabile in un canalone verticale, la china che segnerà poi la fine del cammino.

Con poche parole vi dicon fatti, se addirittura non li tacciono, in cui hanno sfiorato la morte, da cui son ritornati, con l'occhio stanco, più chiusi in se stessi a ricordare il compagno caduto al loro fianco.

E quanto occorre fare essi fanno. Non hanno bisogno di aiuti di armi specializzate poichè d'altra parte fin lassù non potrebbero arrivare e se anche non sanno, improvvisano con quella facilità di cui son dotati tutti i montanari.

Sono vissuti a contatto della natura per tanti anni, che per forza di cose essi di tutto hanno dovuto fare, e quasi tutti poi essendo andati all'estero a cercar lavoro, chè i pochi prodotti del monte natio non potevan nutrire che le donne e i vecchi, hanno avuto agio di imparare i più differenti mestieri, là a contatto di quella vita nuova, da cui molti insegnamenti hanno tratto.

Ed eccoli intaccare la roccia per costruire ricoveri, per spianare strade, per disegnare sui fianchi dei monti sentieri di collegamento, e unir con linee telefoniche e telegrafiche i punti più avanzati ai Comandi retrostanti, facendo passare il filo per luoghi inaccessibili, e sull'orlo dei burroni piantar teleferiche pei rifornimenti.

Ed eccoli costruirsi accampamenti e rifugi in alta montagna sopra i 3000 metri che potrebbero servir di modello a molte opere di pace, ed approfondire le caverne nelle viscere dei monti e scavarsi gallerie nella roccia e nella neve.

Era loro compito subito al principio della guerra il valicar la frontiera impadronendosi di tutti gli sbocchi della catena alpina.

Salirono tanto rapidi e impetuosi che dopo pochi giorni tutti gli sbocchi erano in nostre mani, il che voleva dire che eravamo riusciti ad imporre al nemico il luogo e il metodo della guerra.

Ma quanto ritardo poi nell'avanzata, quanti ostacoli dapprincipio nei forti che la previdente Austria aveva collocato nei punti dominanti, quante alture conquistate dopo pericolose scalate. Si poteva dir dominata solo quella valle di cui erano nostre le vette laterali e di qui l'assalto da tutti i lati a creste ritenute inaccessibili su pei canaloni, tra precipizi, dirupi, massi frananti e guglie immani.

Su tutte le cime salirono gli Alpini, e dopo i miracoli compiuti al Monte Nero, al Freikofel, dono la traversata delle Tofane e dell'Adamello sopra i 3500, i 3800 m., non c'era più abisso da cui gli Austriaci non s'aspettassero l'assalto. Mettevano reticolati dovunque, piazzavano mitragliatrici, sul bordo d'ogni precipizio, ma ciò non valeva, chè scendendo con funi, aggrappandosi a pioli giungevano sempre a sorprendere ed a distruggere i presidii avversari.

E conquistata la vetta bisognava, saperla tenere, resistendo al freddo, alle nevi, alle intemperie alla tormenta alle valanghe. Ma gli Alpini erano nel loro elemento: sereni, tranquilli, noncuranti del freddo formavano una cosa sola colla loro montagna, poichè dei monti essi avevano l'istinto.

E lassù dove il freddo, l'isolamento, la mancanza di cure, dovrebbero acuire la noia e il dolore, c'è un'aria di giocondità che fa respirare a pieni polmoni e rianima il cuore. Se cadono a torrenti le acque rimbalzando sulle roccie e se rincorrendosi in rivoli ghiacciati corron giù per la china, non si lamentano gli alpini che costretti al riparo intonano sotto la tenda le nostalgiche canzoni dell'Alpe natia.

Più tristi forse le giornate di nebbia in cui l'umidità del cielo si condensa in lagrime continue, e col piombeo suo manto rapisce allo sguardo forme e colori. Ma anche lassù fra le nevi sferzate dal vento gelido, coi nervi tesi nella inquietitudine del vigilare, per quella virtù d'adattamento che è uno dei segreti della vita e che i nostri possiedono in sommo grado, l'Alpino non perde il suo buonumore. Isolato fra le nubi, nel furore degli elementi, esso si crea una vita tutta speciale e la trova bella e l'ama perchè è una vittoria perpetua, perchè è il trionfo d'ogni giorno.

Mario Bragagnolo.

ALPINIFICI

— A Varallo Sesia - Bussu Gilio con Cravetta Francesca.
— Pure a Varallo Sesia - Belvisi Angelo con Fiore Maria.
— A Piazzatorre - Arioli Umberto con Arioli Letizia.

Il successo della Veglia Verde di Milano

Come si organizza una Veglia Verde? Si prende una bella sala, si scaraventano migliaia di biglietti ai soci, alle patronesse, agli amici fedeli, ai « tifosi » degli alpini e alla sera fissata si corre all'ingresso una mezz'ora prima per ricevere gli invitati e ritirare i biglietti. Il giorno dopo si contano i soldi... Va bene?

In sostanza è così, ma bisogna aggiungere che si suda, come a fare 800 metri di dislivello e che se il concorso è scarso, tutta la colpa è del comitato. Se le cose vanno bene, invece, tutti godono e il cassiere sorride, se non ha fatto il menagramo. Chi gode poco è sempre il comitato che al mattino deve ancora spegnere la luce, ma ci vuol sempre qualcuno che si sacrifichi ed è bello fare il martire quando la folla è in delirio di Tersicore!

La Veglia Verde di Milano del 5 Febbraio fu davvero un successo in tutti i sensi e le belle sale del nuovo Albergo Principe e Savoia sfoggiarono tutte le virtù di elasticità per contenere le ottocento persone accorse al bando degli Alpini.

Fino alla mezzanotte — bisogna essere sinceri — il problema della circolazione risultava difficile e si ballò in ordine chiuso e strettissimo contatto di gomiti. Fu questo, però, un magnifico quadro dimostrativo del successo, quasi un'allegoria del trionfo organizzativo. Dalla mezzanotte in avanti le correnti si incanalarono, i gruppi si assestarono, le solite comparse scomparvero, si fece un po' di agilità.

All'ora delle cene anche i cronisti poterono finalmente funzionare e riconoscere le «personalità». Ma tutti avevano però scorto, appena entrati, il caratteristico profilo di S. E. Maso Bisi, fedelmente intervenuto colla sua Signora.

Il presidente Robustelli aveva venduto parecchi chili di biglietti ed erano entrato alla testa di quattro plotoni di « prigionieri ». Il Consiglio Direttivo quasi al completo fu rintracciato a tavola mentre si ristorava con ragione. Non era certo l'animazione che mancava e la sana vena scarponesca seppe cantare, per simbolo ed in realtà, adattandosi alle code del frack senza pur perdere la marca verde.

Ma un elemento nuovo per quest'anno metteva un tono caldo e simpatico alla Veglia: una quindicina di divise « del Corpo » i cari Ufficiali del 5° che avevano seguito il loro Comandante Colonnello Vitalini animando la festa ed accontentando il nostro cuore di vecchi camerati.

V'era un colossale termometro, un oggetto di cotillon che serviva a combinare i balli argutamente, ma esso avrebbe dovuto segnare la «temperatura» della festa... sarebbe forse stato più significativo!

Dopo cena l'allegria salì di quota, esplose in un nastro di mitraglia dalle cento canzoni, adattate un poco, è vero, all'ambiente ed allo sparato, ma genuine e centrate alla vecchia scuola.

Felici i ballerini! Chi canta non ingombra la sala ed i cappelli di carta colla penna di pollo, i berretti da fatica multicolori distribuiti alle coppie ebbero finalmente la loro coreografia libera fino alle sei del mattino.

— La Veglia è stata un pieno successo — dichiarò il Presidente soddisfatto infilandosi il soprabito, anzi, la pelliccia; questa è la verità e dipende certo dalla buona organizzazione che trae la sua forza dalle energie e dalle attività che il Consiglio Direttivo col suo Presidente ha saputo suscitare anche in questa impresa.

Donna Gina Origoni, impareggiabile Presidente delle Patronesse ha confermato ancora una volta la sua fama di fedele ed attiva patrocinatrice. Il comitato delle sue zelanti Signore è proprio stato all'altezza della situazione e gran merito va certo a Donna Gina che fin dai primi preparativi ha istillato tanta fiducia da creare il successo prima ancora che si avverasse. Per il 1928 un buon bis ed anche meglio!

Pirico Cronista.

La vita della nostra Associazione

IMPORTANTE!

A cominciare dal prossimo numero le citazioni nelle rubriche: Alpinifici - Scarponcini - Lutti, dovranno essere sempre accompagnate da una oblazione pro « L'ALPINO ».

Gli amici del Rifugio Contrin

Anche sepolto sotto la spessa coltre di neve il nostro bel Rifugio Contrin *non è dimenticato. A favore dello stesso (la sottoscrizione è sempre aperta) hanno recentemente versato al Comitato L.* 1000 *ciascuno i signori cav. rag. Angelo Galimberti nostro socio fondatore, la signora Giovannina Galimberti ved. Moro, ed il capom. Emilio Moro. Il cav. Attilio Gerli ha voluto una volta ancora dimostrarci la sua simpatia a questa nostra iniziativa facendoci pervenire una cassa di eleganti riflettori di porcellana e cristallo. Ed un anonimo consocio da Torino ha voluto dotare la biblioteca-china di N. 20 volumi d'alpinismo elegantemente rilegati.*

Vada a tutti i gentili donatori l'espressione del nostro grato animo mentre formuliamo l'augurio che il loro spontaneo gesto trovi numerosi e generosi imitatori.

L'Assemblea della Sezione Valsusa

Il 9 gennaio ha avuto luogo in Susa l'assemblea ordinaria dei Soci di quella Sezione per la relazione morale e finanziaria e per l'elezione del Consiglio Direttivo. Il presidente avvocato Miglia ha presieduto la riunione, durante la quale hanno preso la parola il ten. col. Mario Girotti, il cap. Billia ed il ten. Baronetto.

Il presidente Rino Polon, dopo una chiara relazione dell'attività svolta e la riaffermazione dei principi patriottici sui quali si basa la nostra Associazione — che oggi è onorata dell'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte —, ha inviato i presenti ad inneggiare al Re ed alla Patria.

Il segretario Battista Pamio ha esposto quindi la relazione finanziaria che è apparsa ottima sotto ogni rapporto.

Il nuovo Consiglio Direttivo risulta così costituito: Rino Polon, *Presidente;* Girolamo Roviglio, *Vice Presidente;* Agostino Cescut, Arilio Santarossa, Angelo De Franceschi, Battista Pamio, Bruno Telusso, *Consiglio;* Ettore Marzona, Ferruccio Bomben, Giuseppe Giuseppe, *Sindaci.*

La Befana del Battaglione "Trento"

Anche quest'anno la nostra Sezione di Trento ha voluto continuare la tradizione di offrire la Befana agli Alpini del Battaglione «Trento», vero esponente militare della gente trentina, essendo composto esclusivamente di «Verdi» della provincia omonima.

Il reparto sverna a due passi dal confine, in un vasto fabbricato che si eleva sulla sottostante borgata di S. Candido di Pusteria, (1175 m. s. m.)

All'appello lanciato dal Presidente della Sezione, Generale Tullio Marchetti, ha risposto per primo S. A. R. il Principe di Piemonte, con un bellissimo dono, cui hanno fatto seguito l'Amministrazione della Provincia di Trento, i Municipi di Trento, Rovereto, Cavalese, gli istituti bancari della regione, società, enti, privati, e quello che più conta, gli ex-alpini disseminati nelle valli, che vollero farsi vivi col loro obolo modesto in realtà, ma grande per il suo significato. Casse, cassette, damigiane, barili presero dal Trentino la via per S. Candido.

Ivi, per partecipare alla festa, convenivano alla sera del 5 gennaio il presidente della Sezione, Gen. Tullio Marchetti colla sua Signora, il Sig. Pietro Bareggia, Segretario, l'intero Consiglio Direttivo ed il Sig. Cesare Veronesi, Vice presid. della S.O.S.A.T., ricevuti alla stazione ferroviaria dal Ten. Col. Nuvoloni, Comandante il Batt. « Trento » circondato dai suoi Ufficiali.

Alle 21 nelle belle sale del Circolo Ufficiali nella Caserma Alpina, ha avuto luogo in onore degli ospiti una brillante festa da ballo, alla quale parteciparono tutte le famiglie italiane residenti in quel Comune alloglotto al confine della Patria.

Una ottima orchestra composta da una quindicina di scarponi autentici, ha suonato tutta la notte inappuntabilmente, con un ricco repertorio, dagli inni patriottici, alle canzoni alpine, ai più originali ballabili moderni, e le danze si alternarono animatissime sino alle ore piccole.

Nella mattinata del 6 agli alpini del to rancio speciale. Un ottimo rancio rancio speciale. Un ottimo rancio appettitoso, abbondante, durante il quale furono distribuiti, dai nostri soci e dalle Patronesse, focacce, frutta, sigarette, e sigari.

Ogni compagnia consumò la refezione nelle camerate, gaiamente addobbate con fronde di abete, trofei di piccozze, sci ed altri originali ed artistici motivi alpini.

Alle ore 14 nel piazzale della caserma, il Generale Marchetti, circondato dagli ufficiali, dai soci dell'A.N.A. parlò agli alpini del Battaglione: dopo aver significato ai giovani bocia tutta la sua gioia di ritrovarsi in mezzo ad essi, come un papà, anzi come un nonno, (vestì la divisa verde nel 1891 e la mantenne per oltre trenta anni) egli disse loro che cosa è, come è composta, e che cosa vuole l'A.N.A., e spiegò loro il significato della festosa Befana offerta. Accennato allo spirito di fratellanza che lega il Battaglione « Trento » alla Sezione di Trento dell'A.N.A., esposte le finalità del nostro sodalizio montanaro, egli portò ai giovani soldati l'augurio ed il saluto della città di Trento e delle valli.

Così chiuse il suo discorso: « Non vi dico addio, perchè spero di ritrovarvi l'anno venturo, dopo il vostro congedo, nelle nostre file dell'A.N.A.

Si procedette quindi al sorteggio dei doni; descrivere la gioia degli Alpini non è possibile.

L'invidiato dono del Principe toccò in sorte ad un alpinotto di Nogaré (Valsugana): oche, polli, salumi torte, bottiglie di vino e di liquore, maglie, sciarponi, calze, gambali ed altri indumenti di lana, pipe, borse da tabacco, tutto sparì come d'incanto.

Alle 19 gli ospiti trentini furono invitati dagli Ufficiali ad un banchetto all'Albergo dell'Orso Grigio, al quale intervenne anche il Podestà tenente Lenzi, valoroso alpino: brevissimi i brindisi del Gen. Marchetti, del ten. col. Nuvoloni, del ten. Lenzi, improntati a vera cordialità.

La comitiva passò quindi al Circolo Ufficiali per una seconda festa danzante, che riuscì ancora più animata della prima, alla fine della quale il Generale Marchetti, di recente promosso, volle bagnare la greca del berretto fra i suoi alpini.

Possiamo assicurare che la bagnata fu veramente solenne!

Con l'alba si chiuse la indimenticabile festa che ha valso a stringere sempre più i vincoli di fraternità e di collaborazione fra gli alpini trentini in congedo e quelli in servizio

Ora gli alpini trentini esprimono un loro fervido augurio: che il Batt. « Trento » abbia a svernare nella città titolare. E sarebbe cosa giusta, dopo cinque inverni consecutivi passati a S. Candido!

Tutte le più alte autorità trentine hanno portato le fiamme verdi: a loro di far sì che l'augurio abbia a realizzarsi, coronando così il desiderio ardente di Trento e della Provincia che vogliono l'onore di ospitare finalmente il loro battaglione tanto amato e tanto atteso.

Un'iziativa di devoto omaggio della Sezione "Altipiani"

Lo scorso anno in occasione del pellegrinaggio dei reduci del Battaglione *« Saccarello »* alla zona della Marcesina e dell'Ortigara, che furono teatri cruenti delle loro gesta, si venne nella determinazione di completare la ricostruita Chiesetta della Marcesina, che manca tutotra della Campana. Si iniziò così fra i presenti una sottoscrizione che fruttò la somma di L. 203,00.

I reduci del *« Saccarello »* ed i partecipanti al pellegrinaggio vollero affidare l'onore dell'iniziativa alla nostra Sezione *« Altipiani »* come la più vicina alla zona dove la Campana verrebbe posta, e come la più interessata che i teatri delle maggiori glorie scarpone fossero perennemente oggetto delle cure e mete delle visite dei superstiti.

Poichè le attuali condizioni finanziarie della Sezione non consentono che la Sezione si faccia carico dell'intera spesa totale, e più ancora nell'intento di dare un carattere più generale al ricordo che si vuol dedicare ai gloriosi Caduti, la sottoscrizione è stata aperta a tutti gli Alpini.

Sarebbe desiderio della Sezione *Altipiani* di far coincidere la data della inaugurazione della Campana con quella del decennale dell'Ortigara, conferendo così maggiore solennità alla cerimonia, non solo per l'assistenza ed intervento di molti reduci, ma anche perchè la coincidenza di date darà carattere di universalità al maggio.

Non dubitiamo che l'iniziativa incontrerà il consenso unanime degli scarponi; tanto più che le contribuzioni non devono essere forti, ma generali, affinchè l'omaggio sia veramente di « tutti i reduci Alpini e fratelli Caduti ».

Le sottoscrizioni devono essere inviate alla Sezione *« Altipiani »* dell'A.N.A. in Asiago (Vicenza).

L'assemblea della Sezione di Trieste

Giovedì, 20 gennaio, con numeroso intervento di soci, ebbe luogo l'assemblea annuale della Sezione di Trieste. Presiedeva il socio avv. Saturnino Freschi, il quale, dopo il rituale saluto ai presenti, diede la parola al segretario, per la relazione morale.

La relazione breve illustrante l'attività dell'Associazione durante l'anno 1926, fu approvata, come quella finanziaria, all'unanimità.

L'attività svolta in diverse manifestazioni di carattere alpino fu sempre fedele allo statuto sociale e al programma tracciato dall'Associazione, dal giorno della sua costituzione, ottobre 1919, e i cui capisaldi furono, sono e resteranno: ricordarsi di essere stati alpini, aver sempre vivo nel cuore il ricordo dei compagni caduti per la Patria, alla quale, per il suo più fulgido avvenire, gli alpini dovranno essere sempre fedelissimi nel nome glorioso di S. M. il Re e di Casa Savoia.

Alla nomina del nuovo Consiglio si procedette per acclamazione, riconfermando in carica quello uscente, con alla presidenza il ten. col. cav. Ulrico Martelli. Dopo breve discussione, alla quale presero parte alcuni soci, il cav. Martelli e l'avv. Freschi, per un maggiore sviluppo dell'attività sociale, l'assemblea venne chiusa fra canti ed evviva.

... e l'assemblea della Sezione di Luino

Domenica, 30 gennaio, ebbe luogo l'assemblea generale annuale della nostra Sezione di Luino.

Dopo la lettura della relazione morale e finanziaria, approvate all'unanimità, si procedette alla elezione del nuovo consiglio direttivo, confermando in carica quello scadente e precisamente:

Presidente, avv. Stefano Giani; Vice Presidente, rag. dott. Carlo Maragni; Segretario, Domenico Montaldi; Consiglieri: Giovanni Baroli, Tognetti Costante, Campagnani Antonio, Primi Primo, Mentasti Angelo, Amadesi Camillo; Revisori conti: Giuseppe Massa, Raiteri Giuseppe, Lucchini Arturo.

A mezzogiorno, all'Albergo Maccagni ebbe luogo un rancio speciale, che è stato consumato fra la generale allegria.

L'attività e le nuove cariche della Sezione di Asiago

Il 2 gennaio u. s. si è tenuta l'Assemblea generale della Sezione di Asiago alla quale concorsero numerosi soci e cospicue rappresentanze. Il presidente ing. Giovanni Lorenzi ha esposto ampiamente sull'attività e lo sviluppo della Sezione, soffermandosi in modo particolare sulle varie manifestazioni ed iniziative sezionali, tutte di carattere alpino o patriottico. Il solerte segretario Rag. Rocco Rodighiero ha dato notizia della situazione finanziaria, che è risultata soddisfacente.

Il nuovo Consiglio Direttivo è risultato composto dei signori: rag. Cristiano Bortoli, *presidente;* Antonio Caneva, *Vice Presidente;* rag. Rocco Rodighiero, *Segretario;* ing. Pietro Rigoni, *Cassiere;* ing. Giovanni Lorenzi, Antonio Carli, Cristiano Rigoni, Cristiano Pesavento, Fortunato Rigoni, Matteo Gios, Andrea Pangrazio e Andrea Longhini, *Consiglieri.*

Nella stessa adunanza si è proceduto alla nomina dei Capigruppo, come segue; per *Roana,* Domenico Costa; per *Sasso,* Antonio Costa; per *Cesuna,* Antonio Spille; per *Enego,* cav. Bertissolo; per *Canove,* Antonio Ambrosini; per *Gallio,* Giuseppe Fincati; per *Rotzo,* Umberto Lorenzi; per *Camporovere,* Giovanni Muraro.

Durante il decorso anno la Sezione di Asiago, per procacciarsi i fondi necessari alle spese di amministrazione e delle straordinarie manifestazioni, ha indetto diverse veglie verdi, che non solo hanno risposto allo scopo, ma che hanno valso ad affiatare vieppiù i buoni scarponi. Festeggiamenti speciali furono tributati al distaccamento degli Alpini sciatori, che ebbero sede ad Asiago durante l'inverno; nel mese di giugno fu organizzato dalla Sezione l'annuale pellegrinaggio all'Ortigara che è riuscito magnificamente sotto ogni riguardo; sono state effettuate diverse gite di propaganda, che hanno dato luogo ad affettuose dimostrazioni di cameratismo alpino; sono state inviate degne rappresentanze al Campionato di Sci che ha avuto luogo a Ponte di Legno, alla inaugurazione dell'Ossario del Pasubio, ecc.

Non ultima devota iniziativa della Sezione è stata l'erezione di una artistica tomba marmorea al col. Giovanni Rodighiero, ex-alpino eroicamente caduto per la Patria, e sepolto nel Cimitero Militare di Asiago.

Il nuovo Consiglio direttivo ha già tracciato un vasto programma di attività e propaganda per l'anno in corso.

La promozione del Presidente della Sezione di Trento

Gli alpini trentini, e quanti hanno avuto l'onore di conoscerlo, hanno appreso con vivo piacere la recente nomina al grado di generale di brigata del comm. col. Tullio Marchetti. Il generale Marchetti appartiene ad una patriottica famiglia giudicariese che tanta parte ebbe nella lotta del Risorgimento e nelle battaglie per l'italianità del Trentino. Entrato giovanissimo nell'esercito ha fatto una rapida e brillante carriera rendendo segnalati servizi nel campo delle informazioni militari, guadagnandosi due encomi solenni durante la campagna libica.

Quando scoppiò la guerra europea, era primo capitano al 5. Alpini. Forse nessun ufficiale del nostro esercito conosceva quanto lui il Trentino e le fortificazioni austriache della zona alpina, da lui percorsa ed esplorata in lunge e in largo con metodica diligenza e con fredda audacia; comandato a dirigere il servizio informazioni della I. Armata, seppe organizzare un ufficio e un corpo di collaboratori di primo ordine. Per gl'importanti servizi resi prima dell'offensiva austriaca del 1916 fu nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Nel 1917 venne nominato colonnello; l'anno seguente riceveva con una bellissima motivazione una seconda decorazione dell'Ordine Militare di Savoia, ed seguito decorazioni francesi, cecoslovacche e inglesi. Il colonnello Marchetti ebbe una parte importante durante la stipulazione dell'armistizio; egli fu anzi uno dei firmatari del patto famoso.

Subito dopo la guerra diede intenso contributo alle opere di assistenza delle popolazioni giudicariesi che soccorse e aiutò in ogni modo, e si dedicò alle ricerche e agli studi storici.

All'illustre generale l'*A.N.A.* e l'*Alpino* inviano ogni più cordiale congratulazione.

L'attività e le adunate della Sezione della Spezia

Ligi ai doveri di cameratismo ed a quel profondo sentimento di fratellanza che è vanto del nostro Corpo, gli alpini della nostra Sezione di Spezia hanno voluto degnamente festeggiare il col. Cerutti, vecchio e valoroso scarpone, che ha assunto in quella città il comando del 21.o Fanteria. La riunione ha avuto luogo all'Hotel Savoia S. Giorgio, e fu improntata alla migliore allegria alpina: nè sono mancati i cori delle nostre belle canzoni. Dopo un vibrante discorso del col. Cerutti, si è inneggiato al Re e alla Patria, ed alle sorti dell'A.N.A.

Erano presenti, intorno al festeggiato, il magg. Maccari, il cap. ed il ten. Rota, il cap. Dallari, il cap. Novaretti, i tenenti Rapallini ed Appiani, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Prima di sciogliersi gli alpini spezzini si sono recati a rendere un devoto omaggio alla memoria di Cesare Battisti, all'erma eretta dagli alpini delle Apuane al Martire glorioso, nei pubblici giardini.

La Sezione della Spezia va dunque riprendendo la sua attività da qualche tempo sopita. Ultimamente i soci si sono radunati, e dopo una brevissima e cordiale discussione, durante la quale vennero rievocate le alte finalità del sodalizio e l'opera patriottica finora svolta dall'A.N.A., sono state gettate le basi per un radicale rinnovamento delle cariche direttive: il socio prof. cav. Bossi è già all'opera, perchè il proposito sia presto un fatto compiuto.

Intanto uno speciale Comitato di soci è all'opera per la preparazione della tradizionale Veglia Verde, che quest'anno vuol portare tutti gli spezzini nel regno del fantastico; vi attende in modo particolare il socio Mario Novaretto.

Dietro invito del rappresentante della Compagnia Giachetti del « Teatro Veneto », comm. Corrado de Cenzo, alpino del « Vestone » e nostro consocio, la Compagnia stessa, il 27 u. s., diede una serata di gala al Teatro Sociale in onore della Sezione di Brescia a beneficio della « Casa dell'Alpino » di Irma. Alla bella serata intervenne numeroso pubblico ed un folto stuolo di soci i quali, negli intermezzi, si produssero cantando a piena voce le più caratteristiche canzoni alpine.

Terminata la recita, gli alpini vollero esternare la loro riconoscenza invitando la Compagnia presso la Sede sociale dove, il repertorio canoro venne svolto anche con maggior foga. Lo spettacolo fruttò una bella sommetta alla « Casa dell'Alpino » e di questo gli alpini sono molto grati al comm. Giachetti, alla sua Compagnia e in modo speciale al commilitone De Cenzo che fu il promotore della bella e benefica serata.

La veglia Verde della Sezione del Verbano

Nel grande salone del Cinema-Teatro di Intra la sera di sabato 29 gennaio s'è svolta la grande Veglia Verde che è ormai tradizionale nella Sezione Verbano.

Al suono di una numerosa orchestra, una folla di dame e cavalieri si abbandonò nei vortici delle danze e l'animazione si mantenne sempre lieta e cordiale.

Una bella sorpresa fu l'entrata di un mulo del Battaglione Alpino someggiato con le casse di cottura di felice memoria. In mezzo al salone il mulo venne scaricato e si iniziò una copiosa distribuzione di caramelle.

Poco prima di mezzanotte il Presidente della Sezione, procedette alla proclamazione e all'assegnazione dei premi alle comitive in costume e ai gruppi sportivi che quest'anno furono numerosi ed eleganti.

I premi toccarono ai valligiani in costume della Valle Strona, di Cossogno, di Omegna, di Val Pongrana, di Val Anzasca, ecc.

Le danze si sono protratte gaiamente fino all'alba.

Una nuova fiamma verde

Domenica, 30 gennaio, a Rino di Sonico, nella bella cornice dei monti che seppero tanti oscuri eroismi, gli alpini della Sezione Camuna ritrovarono, inaugurandosi il gagliardetto del Gruppo di Rino di Sonico, il tradizionale sano cameratismo, la loro caratteristica buona allegria.

Erano presenti, oltre all'organizzatore ten. Cesare Mottinelli, il gen. Ronchi presidente della Sezione Camuna, il capitano Bonaldi, il capitano Calvi,

Dopo l'omaggio reso alla lapide ai Caduti, seguì la benedizione del gagliardetto, cui fu madrina la maestra Romelli, sorella di un caduto, e fini come deve finire una riunione di ex-alpini... col rancio, che fu, da principio alla fine, animato dalla più cordiale, fraterna e serena amicizia, mentre la brava musica di Edolo richiamava tutte le vecchie canzoni.

I camerati tutti evocarono gli assenti, quelli che non torneranno più, e quelli lontani semplicemente, nei ricordi cari che ogni soldato sente nel cuore, patrimonio spirituale inalienabile.

Il rancio della Sezione di Trieste

Il 27 gennaio ha avuto luogo il primo rancio speciale dell'annata, deliberato seduta stante la sera dell'assemblea della Sezione di Trieste. La riuscita non poteva essere più lusinghiera.

All'appello hanno risposto numerosi scarponi, ed una volta ancora il sale della Trattoria Raicevich, ormai tradizionali per gli alpini di S. Giusto, echeggiarono dei nostri bei canti.

La riunione si è protratta fino a tarda ora fra la più schietta allegria ed il più fraterno cameratismo: e prima di dividersi il pensiero dei commensali è corso a *L'Alpino,* quale fiaccola luminosa della purissima fede dei *verdi;* furono così raccolte L. 55, ed inviate immediatamente all'Amministrazione del nostro giornale, con l'augurio che esso abbia a continuare la sua bella attività ed a gridare al mondo le gloriose gesta dei nostri Caduti e la nostra fede nell'avvenire di un'Italia grande e forte.

LUTTI

A Rovato, Abeni Pietro, padre del socio Abeni Pietro;

A Edolo, Giacomo Salvi del Battaglione « Adamello ».

A Verona, la madre del socio Pietro Carlotti.

Pure a Verona, la madre del socio Guido Peasini.

A Varallo Sesia, Eugenio Fritz Andreoli, del Gruppo di Gravagliano.

A Lovere, la figlia Lucia del socio Angelo Macario.

A Lanzo Torinese, il socio Antonio Solero della Sez. di Torino.

A Collegno, la madre del socio Ghibaudo.

A Milano, la signora Domenica Mazzola, madre del socio Gaspare Raicevich.

LUIGI CHIODAROLI, *Capo-redattore respons.*

Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano

Ovomaltina

L'UTILE E IL DILETTEVOLE

non sono mai tanto bene associati come quando i nostri ragazzi prendono ogni mattina avidamente la loro squisita tazza di Ovomaltina. Essi, in tal modo, assimilano una ricchissima scorta di materiali nutritivi che si trasmutano in ottimo sangue ed in carni floride e rigogliose.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano